michael

OTTOBRE/DICEMBRE 2025 N. 199

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46), ART. 1, COMMA 2, DCB - FILIALE DI FOGGIA
BOLLETTINO DEL SANTUARIO DEL GARGANO ANNO XLV - TASSA PAGATA / TAXE PERÇEU

michael

ANNO **XLVIII** ▶ N. **199** ▶ **OTTOBRE/DICEMBRE 2025**

Direttore **P. Ladislao Suchy**
Responsabile **P. Antonio Pasquarelli**
Direzione e Amministrazione

Padri Micheliti Santuario San Michele Arcangelo
71037 Monte Sant'Angelo - Foggia
Tel. 0884561150 · Fax 0884568126
email **info@santuariosanmichele.it**
www.santuariosanmichele.it

Autorizzazione Tribunale di Foggia n. 10/72
Con approvazione ecclesiastica

Redazione: *P. Marco Arciszewski, Franco Ciuffreda, Raffaele di Iasio, don Leonardo Petrangelo, Angela Picaro, P. Gaetano Saracino, Giulio Michele Siena*

Coordinamento editoriale: *Raffaele di Iasio*

Grafica ed impaginazione: *Massimo De Martino*

Contributi fotografici:
Archivio Arcidiocesi Manfredonia (pag. 12), Leonardo Ciuffreda (pagg. 17, 19, 21, 22, 23, 35, 36, 37, 39, 40), Pasquale Ciuffreda (pagg. 4, 5, 18, 19, 20), Angelo Cotugno (pag. 22), Raffaele di Iasio (pagg. 17, 24, 25, 36, 38, 39)

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico del Santuario

Stampa: Gepal Pubblicità – via delle Industrie, 8 Dentecane (AV) – tel. 0825 962475

Fatelo conoscere ai vostri amici, rinnovate il vostro abbonamento! C.C.P. N. 00995712

Quota abbonamento Italia € 14,00 - Estero € 18,00

Per gli iscritti alla Confraternita di S. Michele Arcangelo, per i benefattori e gli abbonati vivi e defunti ogni anno vengono celebrate 36 Sante Messe all'Altare di San Michele

Caro lettore, nel rispetto della Legge n° 196/03 e successive modifiche, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che i tuoi dati sono inseriti nell'archivio della Redazione di Michael e gestiti solo per l'invio postale e tutelati a norma di legge. Puoi in qualsiasi momento richiedere modifiche e cancellazioni comunicandole alla Redazione.

Ringraziando di cuore gli affezionati lettori e coloro che, con la propria offerta, hanno già contribuito alla stampa del Bollettino, rivolgiamo a tutti l'invito a rinnovare l'abbonamento a MICHAEL.
Il Signore ricompensi la vostra generosità!
I PADRI MICHELITI

indice

editoriale

L'Anno Santo al Santuario dell'Arcangelo **4**
Padre Ladislao Suchy

vita della chiesa

In cammino verso la santità **6**
Angela Picaro

Dilexi Te **9**
Padre Gaetano Saracino

L'ora dell'Amore e della Pace **12**
Don Leonardo Petrangelo

giovani

Giovani e Giubileo 14
Don Nicola Castriotta

angeli e arcangeli

Alla scuola di Michele e di Francesco 16
Mons. Giuseppe Piemontese

Difendere Dio è difendere l'uomo 18
Card. Marcello Semeraro

Il coraggio della pace 20
Mons. Franco Moscone

Michele, il gran Principe 21
Mons. Fabio Ciollaro

storia e arte

L'altare venerandum 23
Marco Trotta

Quando i pellegrini solcavano i mari 26
Immacolata Aulisa

gargano sacro

Due Abbazie 30
Giulio Michele Siena

confraternita

La menzogna del mondo 32
Padre Marco Arciszewski

cronaca

Meta di un cammino di speranza 35
Raffaele di Iasio

L'Anno Santo al Santuario dell'Arcangelo

Un viaggio spirituale tra fede, tradizione e universalità

Padre Ladislao Suchy

Come nel passato, nel corso di questo Anno di grazia l'antico Santuario di San Michele Arcangelo si è confermato ancora una volta un autentico crocevia di fede, di speranza e di rinnovamento spirituale. Centinaia di migliaia di pellegrini, provenienti da ogni parte del mondo, hanno varcato la soglia della Grotta Sacra, lasciando in essa tracce di una profonda devozione e accogliendo il carisma di questo luogo giubilare per eccellenza.

L'anno appena trascorso ha registrato numeri straordinari: parliamo di oltre settecentocinquantamila presenze e di fedeli non soltanto italiani, ma anche dal passaporto dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia e, naturalmente, dell'Europa. Insomma, un mosaico di umanità le cui tessere sono congiunte dalla sete di misericordia e dal desiderio di incontrare il volto del Dio che salva.Le testimonianze raccolte parlano di cammini e viaggi lunghi e faticosi, di preghiere silenziose e di lacrime di commozione davanti all'altare dell'Arcangelo. L'esperienza giubilare – *arricchita dalle celebrazioni solenni e dagli eventi liturgici* – ha trasformato il Santuario in uno scrigno di Grazia, dove ogni barriera linguistica e culturale è stata superata dalla comunione della fede in Dio Padre e nel suo Figlio, Gesù Cristo: un grande cenacolo nel quale si sono incontrati popoli diversi, radunati dallo Spirito Santo nella grande famiglia ecclesiale.

Il millenario sacrario, Patrimonio dell'Umanità, ha offerto ai pellegrini un'esperienza profon-

damente significativa che trascende la mera visita turistica. Il cammino penitenziale verso la Spelonca, la partecipazione ai riti giubilari e la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria hanno rappresentato per molti una vera e propria rinascita spirituale.
Il Santuario ha manifestato la sua vocazione ad accogliere, ascoltare e accompagnare ogni fedele nel personale itinerario di conversione. Le parole di papa Francesco, pronunciate durante l'apertura della Porta Santa, hanno da subito risuonato come un invito rivolto a tutti: «*Chi cerca, trova; e, a chi bussa, sarà aperto*».
Non sorprende, così, che tanti pellegrini qui accorsi abbiano definito il loro viaggio «*un ritorno alle origini della fede*».
Il bilancio dell'Anno Santo non si misura solo nei numeri, bensì nell'esperienza spirituale e culturale vissuta dai pellegrini. In particolare, è stato motivo di grande gioia vedere migliaia di giovani – *di tutti i continenti e spesso da poco inseriti nella vita cristiana* – approdare su questa montagna alla ricerca dei segni di una fede scolpita sulla roccia e custodita da oltre quindici secoli.

Accoglienza e gestione sono caratteristiche costanti dell'opera e dell'impegno delle due Comunità michelite (sacerdoti e suore) che reggono il Santuario: assieme ai dipendenti e ai collaboratori, essi si prodigano quotidianamente per favorire l'incontro con Dio, attraverso l'attenzione ai bisogni dei fedeli, l'assistenza ai disabili, la presenza nel confessionale, la disponibilità a condurre direzioni spirituali in più lingue, la cura nel predisporre spazi destinati al silenzio e alla meditazione.
«*Ho sentito la presenza di san Michele accanto a me*», «*È stato come ricevere una carezza dall'alto*»: tra i molteplici commenti, questi due, rilasciati da alcuni devoti della Polonia e del Brasile, costituiscono lo specchio più verace dei frutti del Giubileo e sottolineano l'importanza del Sacramento della Riconciliazione, che nella Grotta è vissuto come occasione di profonda liberazione, di guarigione spirituale e di pace interiore.
In conclusione, se è vero che "tutte le strade portano a Roma", possiamo parimenti affermare che molte hanno condotto pure al Gargano, a Monte Sant'Angelo, alla mistica Caverna che dal V secolo è faro di speranza e culla del perdono dei peccati.
San Michele continua a chiamare ogni credente: Egli esorta a porre al centro della propria esistenza Dio e stimola a vivere ogni giorno la bellezza del Vangelo. ■

In cammino verso la santità

Frutti e semi del Giubileo 2025

Angela Picaro

Ancora poche settimane e la Porta Santa della Basilica di San Pietro, aperta da papa Francesco il 24 dicembre scorso, sarà chiusa dal nuovo Vicario di Cristo, Leone XIV, il 6 gennaio 2026. È stato un Anno straordinario, intenso e denso di avvenimenti, che sarà ricordato altresì come il Giubileo di due papi che si sono avvicendati: un evento di notevole rilievo storico e spirituale che testimonia la sua valenza, tale da superare i confini del singolo pontificato, e che si qualifica quale tempo di grazia e di conversione donato da Dio alla Chiesa, al di là dei suoi reggenti. Anche solo per tale motivo, il Giubileo rimarrà nella storia come segno di continuità della fede, della missione cristiana nel mondo e della speranza.

La virtù della speranza è stata il tema fondamentale di tutto il cammino giubilare: quella "*speranza che non delude*" (come recita il titolo della Bolla di indizione) quanto mai necessaria nel tempo complesso e decadente che viviamo. È stato questo il sogno di Bergoglio: ungere le ferite dell'umanità martoriata con il balsamo della speranza, auspicando una guarigione, una conversione, una rinascita, un nuovo umanesimo che, facendo tacere il frastuono delle armi e mettendo fine all'odio fratricida, produca bellezza, cultura, amore fraterno, solidarietà. Su questo solco si è inserito Prevost, pontefice dalla personalità diversa e, tuttavia, legato al predecessore dalla stessa fermezza, dal comune in-

timo dolore, dalla medesima determinazione nell'invocare la fine di un'era di atrocità.
Quello che volge a termine è stato un Anno di grazia, forse, tra i più inclusivi, avendo dato spazio a tutte le categorie affinché ciascun fedele sperimentasse l'inizio di un itinerario di conversione e di preghiera e si aprisse alla speranza del perdono e della risurrezione spirituale. La Chiesa, infatti, è madre e, per questo, apre le sue braccia a tutti i suoi figli, soprattutto i più difficili; è "ospedale da campo" e, perciò, cura, accoglie, risana le ferite più profonde, prepara ad accogliere la grazia di una vita rinnovata.
A conclusione di questo grande avvenimento ecclesiale, potremmo porci alcune domande che, in realtà, sono spunti di riflessione: quali sono i frutti prodotti e quali i semi piantati nel cuore dei credenti e nelle comunità cristiane?
Sicuramente c'è stato un vastissimo movimento: Roma e tutte le altre sedi giubilari – *letteralmente invase da pellegrini, devoti e laici, credenti e non, alla ricerca di senso* – sono diventate luoghi di incontro, dove culture e lingue diverse hanno pregato con un unico cuore. Lo stesso rito del pellegrinaggio, in un'epoca distratta e accelerata, ha riacceso la consapevolezza che la fede si vive in cammino.
Se vivace e sincero è stato l'entusiasmo, l'auspicio è che esso non si spenga, magari fagocitato dalla fatica quotidiana: è essenziale che si trasformi in quella fiammella che tiene accesa la luce della fede, ritrovata o rigenerata, e la motivazione per procedere spediti, nel personale sentiero verso la santità. Questo Anno Santo ha evidentemente lasciato nella Chiesa un patrimonio di grazia e di umanità che merita di essere raccolto con attenzione. Non è stato soltanto un anno celebrativo, ma un tempo di passaggio, un "varco" per il quale milioni di fedeli hanno riscoperto il volto misericordioso di Dio e il senso cristiano del cammino.

Uno dei frutti più evidenti è stato, probabilmente, il ritorno di moltissime persone alla confessione e all'Eucaristia. Le Porte Sante non hanno rappresentato soltanto un gesto simbolico, bensì una vera soglia interiore: attraversarle ha significato scegliere la via della riconciliazione e della speranza.
Altro obiettivo di questo evento è stato quello di far sì che la carità diventasse uno stile di vita. Tante persone hanno riapprezzato il valore della preghiera, del perdono e della solidarietà e in molte diocesi sono sorti i cosiddetti "Cantieri della Solidarietà": mense, centri di ascolto, punti di accoglienza, luoghi di sostegno a famiglie fragili. È emersa con forza la dimensione sociale della santità, fatta di gesti semplici, ma capaci di cambiare la vita di qualcuno.
Il Giubileo ha offerto anche l'occasione alla Chiesa di guardarsi dentro al fine di affrontare le sfide che sono emerse.
Prima di tutto, la **necessità di ricostruire il tessuto comunitario** che la pandemia e la gravissima crisi socio-economica seguente hanno contribuito a sfilaccia-

re. Il percorso giubilare ha dato un contribuito in tal senso, ma allo stesso tempo ha mostrato quanto lavoro ci sia ancora da fare affinché le comunità parrocchiali tornino ad essere case accoglienti e non solo agenzie di servizi religiosi.

Il **bisogno di rinnovare i linguaggi**. Il messaggio evangelico è sempre giovane: tuttavia, le iniziative con i giovani, in particolare, hanno mostrato che la Chiesa può essere attraente quando sa ascoltare, osare e usare parole che parlino al cuore senza perdere profondità.

Infine, la **fatica della pace**. Abbiamo pregato tanto per essa, sostenuti da un forte desiderio di riconciliazione. E abbiamo raggiunto la consapevolezza che la pace non è un risultato immediato: richiede formazione, dialogo, coraggio profetico.

Ogni gesto di perdono, ogni incontro di riconciliazione, ogni scelta di servizio al prossimo che hanno caratterizzato questo Anno, siano germi di futuro, semi che ciascuno dovrà custodire con amore e perseveranza, pur sapendo che essi potrebbero non fiorire nell'immediato. Certo, la realtà concreta presenta quotidianamente un mondo pesantemente e drammaticamente segnato da guerre, carestie, ingiustizie, egoismi: è l'impronta di Caino che condiziona tragicamente la natura umana. Per questo, non dobbiamo mai dimenticare di essere stati creati a immagine di un Dio che si è fatto uomo per assumere su di sé il peso del peccato e affrancarci dalla morte eterna: pertanto, siamo chiamati a far prevalere la consolazione della fede sulla desolazione dell'esistenza. È qui, infatti, che la speranza cristiana mostra la sua forza più autentica: non ottimismo ingenuo o cieca illusione, ma fiducia profonda che l'Onnipotente opera anche nelle fragilità della storia, perché il Bene ha già vinto. La speranza è la virtù che affronta le difficoltà e porta luce dov'è il buio, coraggio dove regna la paura, amore e fraternità dove prevale la divisione.

La sfida più ardita che ci attende è non "archiviare" il Giubileo: esso ha mostrato ciò che siamo e ciò che siamo chiamati a diventare, ossia un popolo in cammino, una Chiesa che non teme il futuro perché vive sostenuta dalla speranza nel Cristo Risorto. Un vero bilancio si potrà fare nei mesi e negli anni che verranno, quando potremo verificare se la grazia ricevuta sarà diventata stile di vita. Per noi oggi è tempo di riprendere il viaggio con un cuore rinnovato, perché il Giubileo ha una durata limitata, mentre la conversione ci accompagna per tutta la vita. ■

Dilexi Te

Per una Chiesa che sussurra a tutti, senza distinzione: "Ti ho amato"

Padre Gaetano Saracino

Il testo porta la data del 4 ottobre, solennità del Poverello di Assisi, quando l'ha firmato. È un documento che arriva nel quinto mese dal suo insediamento, e Leone XIV lo chiarisce fin dai primi paragrafi: l'Esortazione Apostolica *Dilexi Te*, che ha al centro l'«*amore verso i poveri*», è un «*progetto ricevuto come in eredità*» da papa Francesco. Si è verificato anche con Prevost quello che era accaduto all'inizio del pontificato di Bergoglio, quando il neo eletto aveva recepito ed integrato nel 2013 l'enciclica di Benedetto XVI *Lumen Fidei*. Un lavoro che, tiene a precisare Leone, «*sono felice di fare mio*» – *anche se con l'aggiunta di* «alcune riflessioni» – e di «*proporlo all'inizio del mio pontificato, condividendo il desiderio dell'amato predecessore che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste fra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri*». Ed eccolo qua. Si tratta di un documento diviso in cinque capitoli e racconta come il Santo Padre abbia a cuore l'unità con i Pontefici che l'hanno preceduto.

La fede non è un fatto privato

Sarebbe un grave errore cercare fra le righe ciò che è di Francesco e ciò che è di Leone. Ribadire che i poveri non sono una «*categoria sociologica*», ma la «*carne di Cristo*» e che, quindi, ci riconducono all'«*essenziale della fede*», ovverosia, al Figlio di Dio che «*si è svuotato*» e «*fatto povero*», è ministero petrino. Ed è sempre compito di quella guida ammonire o richiamare «*chi continua a dire:* "Il nostro

compito è pregare e insegnare la vera dottrina"». E se si pone la domanda sul «*perché, pur essendoci tale chiarezza nelle Sacre Scritture a proposito dei poveri, molti continuano a pensare di poter escludere i poveri dalle loro attenzioni*», è per ribadire che «*la carità non è un percorso opzionale, ma il criterio del vero culto*»; e, dunque, restare «*indifferenti*» al grido dei poveri è «*un peccato*» che allontana «*dal cuore stesso di Dio*».

Quale tradizione?

Il giorno della sua elezione, 8 maggio 2025, Leone aveva sottolineato che, anche dal punto di vista biblico e teologico, la missione della Chiesa non è solo annunciare il Risorto, ma cercare Colui che "ci precede". Richiamare il vincolo inseparabile tra fede e poveri, pertanto, non è "sensibilità" del papa di turno, bensì patrimonio della «*bimillenaria storia di attenzione ecclesiale verso i poveri*»: «*la cura dei poveri fa parte della grande Tradizione della Chiesa, come un faro di luce che, dal Vangelo in poi, ha illuminato i cuori e i passi dei cristiani di ogni tempo*». È, quindi, «*necessario insistere*» perché la carità è «*una forza che cambia la realtà, un'autentica potenza storica di cambiamento*», perché «*esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri*» e perché «*ogni rinnovamento ecclesiale ha sempre avuto fra le sue priorità l'attenzione preferenziale ai poveri*»: da Francesco d'Assisi al Concilio Vaticano II, per citare due "svolte" indicate nei 121 paragrafi.

I volti della povertà

Se è a servizio dell'uomo, la Chiesa non può non essere "esperta di umanità", secondo la definizione di Paolo VI. È così che una Chiesa che guarda in ogni direzione, le facce dell'umanità le vede… e le riconosce.
I poveri elencati nell'Esortazione, allora, non sono categorie o paragrafi di un trattato, ma sono uomini e donne che vivono nelle condizioni di povertà più disparate: hanno il volto di chi soffre per la «*mancanza di acqua e cibo*» o per la «*malnutrizione*»; hanno il volto delle «*famiglie che non arrivano alla fine del mese in Europa*»; hanno il volto delle «*donne*» vittime di «*esclusione, maltrattamenti, violenza*»; hanno il volto di coloro che fronteggiano la povertà «*morale*» e «*spirituale*» o di chi non può studiare; hanno il volto dei migranti, nei quali «*la Chiesa ha sempre riconosciuto una presenza viva del Signore*»; hanno il volto dei malati, identificati dalla comunità ecclesiale come «*il Signore crocifisso*» e, perciò, considerati «*una parte importante della sua missione*»; hanno il volto dei prigionieri, che i cristiani sono chiamati ad «*assiste-*

re», spinti dall'impegno a «*liberare gli oppressi*» e a sfidare le «*schiavitù moderne: il traffico di essere umani, il lavoro forzato, lo sfruttamento sessuale, le diverse forme di dipendenza*».

Quando il mercato e l'economia uccidono

Il documento ha anche una sua valenza politica perché denuncia che «*la mancanza di equità è la radice dei mali sociali*». Li scova: i «*nuovi e drammatici squilibri*» e le «*crescenti disuguaglianze*»; li censura: «*una visione dell'esistenza imperniata sull'accumulo della ricchezza e sul successo sociale a tutti i costi*»; li condanna: la «*falsa*» concezione della «*meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita*» e la «*scelta*» di chi ritiene «*ragionevole organizzare l'economia sacrificando i popoli*». Attacca, poi, le manipolazioni informative e digitali che fanno apparire «*la situazione dei poveri non così grave*» o fanno diventare «*irrilevanti*» i fatti tragici; si rammarica per il fatto che gli stessi «*cristiani si lasciano contagiare da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano a ingiuste generalizzazioni o a conclusioni forvianti*»; e stigmatizza «*criteri pseudoscientifici*», secondo i quali «*la libertà del mercato porterà spontaneamente alla soluzione del problema della povertà*», e soprattutto «*una pastorale delle cosiddette élite, sostenendo che, al posto di perdere tempo con i poveri, è meglio prendersi cura dei ricchi, dei potenti e dei professionisti cosicché, attraverso di loro, si potranno raggiungere soluzioni più efficaci*».

Non manca, inoltre, un richiamo a chi ha in mano le sorti delle nazioni e al «*popolo di Dio*» a cui affida il compito di «*far sentire, pur in modi diversi, una voce che svegli, che denunci, che esponga anche a costo di sembrare degli* "stupidi"» perché «*la proposta del Vangelo non è soltanto quella di un rapporto individuale e intimo*» con il Signore e perché le «*strutture di peccato*» e «*d'ingiustizia vanno riconosciute e distrutte con la forza del bene*».

Per una Chiesa vicina

Non è, dunque, un trattato o un proclama: è una "mano" che indica la strada e una "voce" discreta che ci raggiunge nel presente. Non per ripetere né per copiare, bensì per continuare a dare voce a ciò che è sempre vero: ce lo mostrano gli esempi dei Santi, testimoni capaci di far risuonare ancora oggi il cuore di una Chiesa che nel tempo non ha mai temuto la debolezza e che sa che la potenza di Dio non si misura in grandezza, ma in vicinanza. ■

L'ora dell'Amore e della Pace

Il nuovo documento pastorale dell'Arcivescovo Moscone

Don Leonardo Petrangelo

"*Chiesa che abiti il Gargano, sulla roccia di Cristo profetizza la pace!*" è la nuova Nota Pastorale di mons. Franco Moscone per il 2025/26. Ultima delle cinque sfide e primo resoconto di un cammino sinodale italiano, essa è consegnata nel cuore dell'anno giubilare divisa in tre parti che raccolgono l'anelito e l'invito a vivere la *profezia* nel nostro tempo e nel nostro territorio.

Il nostro Gargano è invitato ad un discepolato richiedente *ascolto attivo* («*perché l'ascolto non si subisce ma si costruisce*»), *accoglienza* (perché «*chi accoglie si abbandona a ciò che accoglie: si fida, si affida e confida*»), *custodia* e *sequela* «*senza porre condizioni*», per essere «*casa sulla roccia*» (Mt 7,24-27).

Nella prima parte, il nostro Arcivescovo ribadisce l'essenziale intimità col Signore, che porta il discepolo ad essere *costruttore saggio*, cioè santo: colui che, insomma, «*combatte le due tentazioni esistenziali che impediscono la crescita del dono della fede e addormentano impigrendo chi intraprende il percorso del discepolato: mantenersi sempre nella* comfort zone (...); *avere paura del nuovo e del rischio, dimenticandosi che Dio è sempre nuovo e* "non abbandona mai chi mette tutta la sua fiducia e speranza in Lui solo" (San Girolamo Emiliani, *Lettere ai suoi confratelli*, 1536) *perché le Sue richieste (anche quando ci appaiono rischiose) in realtà sono promesse*» (p. 17).

Santo sulla *Roccia*, che è Cristo, perché «*tutti gli altri suoli* (...) *o hanno Cristo come fondamento o sono destinati a scomparire nel breve volgere del tempo e della storia*»; nel tempo, che è la *storia*, «*l'oggi del tempo che ci deve vedere impegnati nel costruire*» perché «*non c'è da aspettarsi altri momenti ed altre occasioni*» ed «*è inutile fermarsi per aspettarne un altro o fingere di vedere come presente quello che non c'è più, che è già passato e non potrà tornare*» (p. 18); con la *profezia*, quale effetto che rende «*il dipanarsi del tempo capace di fare spazio alla carità, rispondendo con responsabilità evangelica agli appelli che persone e avvenimenti lanciano continuamente*» (p. 19); attraverso una *carità* intesa come «*non io che rispondo al bisogno, ma Cristo che risponde al mio bisogno*», ossia «*nell'atto in cui si*

curva verso di me. Lì è l'origine della carità, nello sguardo amorevole di Cristo a me!» (nota 6). Siamo, infatti, «*Chiesa* della *carità solo se siamo Chiesa* dalla *carità, cioè Chiesa che nasce incessantemente dall'amore di Cristo. Ciò ci rende molto umili nella nostra azione caritativa. Non siamo all'origine della carità: ne siamo i primi beneficiari. La carità che riceviamo non è semplicemente il soddisfacimento di qualche bisogno.* (...) *È la vita stessa di Dio che si riversa in noi, che ci fa sentire persone*». Inoltre, «*il battesimo ci abilita al cibarci del* pane *eucaristico e ci rende* pane *da spezzare e moltiplicare nelle nostre famiglie, città e territori* (...): *formiamoci e formiamo alla* carità che nutre *corpo, mente e cuore*» (p. 25).

La «*Montagna del Sole*» risplende di tanti uomini e donne che nel tempo sono stati qui profeti e costruttori saggi. Tra questi, come non ricordare San Camillo de Lellis nel 450° anniversario della sua conversione, che ha disegnato il «*terzo santuario*» a cielo aperto sul Gargano, tra Manfredonia, San Giovanni Rotondo e la Valle dell'Inferno: lui è stato «*icona di Trasfigurazione: sale da mendicante e da persona sconfitta e piagata nell'animo la Montagna del Sole e ne discende da persona trasfigurata e nuova per una missione a servizio della Chiesa ferita dalla divisione e dell'umanità piagata ed ammalata*» (p. 30).

Raccogliendo il loro esempio, la profezia oggi nella nostra Chiesa locale ci vuole soprattutto attenti ai *giovani* perché «*senza ascolto della gioventù che detiene in eredità il futuro non c'è profezia né cristiana né laica*»: bisogna prendere atto e riflettere, perciò, che «*forse non vediamo nessuno dietro di noi, non perché si è fatto il vuoto, ma perché le nuove generazioni ci hanno sorpassato, sono ormai avanti a noi, corrono e si allontanano dalla nostra vista. Forse le abbiamo perse di vista perché fissiamo lo sguardo dove non sono più! Non si trovano dietro di noi, ma davanti... molto davanti!*» (p. 33).

Non minore deve essere la premura per la *formazione incarnata*, cioè una formazione che richiede «*una nuova metodologia, capace di recuperare la* grammatica dell'umano *a tutti i livelli*» (p. 38) per tutti, presbiteri e laici. Il Premio diocesano *Economy of Francesco* (dialogo Chiesa locale e imprese del territorio), *Insieme per il Gargano* (dialogo tra gli amministratori dei comuni), il *Poliedro della Pace* e il *Perdono del Gargano* sono ancora altri luoghi profetici che dovranno entrare a far parte normalmente dell'agito e della testimonianza cristiana e profetica garganica.

La seconda parte della Lettera passa in dettaglio i segni della profezia secondo i vari ambiti pastorali, mentre la terza ribadisce alcuni punti finali della fase profetica del cammino sinodale.

Formazione, ministeri laicali, giovani e famiglia, costituzione dei consigli pastorali e degli affari economici in tutte le parrocchie, sono alcune delle concrete scelte da attuare, abitando «*la transizione senza rigidità* (...). *Le comunità dei credenti devono fare alcune scelte decisive e coerenti a tal riguardo: scegliere di dare continuità alla formazione, rendendola sempre più aperta alle questioni che nascono dalle sfide comuni di tutto il popolo di Dio. È urgente imparare a fare discernimento sui vissuti quotidiani*» (p. 81).

C'è da augurarsi, allora, che la Chiesa sipontina si lasci «*inquietare dalla storia e testimoni che è giunta l'ora dell'Amore e della Pace*». ■

Giovani e Giubileo

Profezia di un volto nuovo per la Chiesa

Don Nicola Castriotta
Pastorale Giovanile Arcidiocesi Manfredonia - Vieste – S. Giovanni Rotondo

Se n'è parlato tanto: la partecipazione dei giovani al Giubileo a loro dedicato è stata eccezionale. Centinaia di migliaia di ragazzi hanno invaso Roma e Tor Vergata nella settimana di fine luglio e inizio agosto di questo anno: si calcola addirittura un milione riunito per la Santa Messa presieduta da papa Leone XIV il 3 agosto.
Attraverso questa straordinaria presenza, i giovani hanno dimostrato di ricercare una vita di fede e di speranza. Il monito che il Pontefice ha consegnato loro quel giorno, «*Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo*», è stato accolto come impegno a contagiare di gioia i coetanei, proseguendo nella ricerca quotidiana, personale e comunitaria, dell'amicizia con Gesù.
E nei momenti difficili?
Il Santo Padre ha utilizzato l'immagine bellissima di un campo pieno di fiori di ogni specie che, con tutta la sua fragilità, si rinnova e si rigenera continuamente: allo stesso modo, la vita di ciascuno non può restare ferma, ma deve rinnovarsi, attraversando pure i periodi più freddi in cui tutto sembra essere statico. Oggi i giovani, che sono il presente, ci fanno intravedere, con il loro entusiasmo e la loro partecipazione, quale futuro di Chiesa e di società ci attende. Vederli attivi e presenti a momenti di fede, come quello del Giubileo, lascia ben sperare e, tuttavia, conferma che siamo lontani dalla loro vita e che, come adulti, continuiamo a non incrociarla: «*A volte non vi vediamo perché crediamo di avervi dietro di noi o pensiamo di trovarvi dove non siete. E invece voi siete già avanti!*» (Mons. Franco Moscone).
È pur vero che i ragazzi hanno modi e linguaggi differenti: il no-

Cosa può fare un cammino di fede per loro? La fede può sostenerli nella ricerca del significato autentico, e non contraffatto, della loro esistenza e può aiutarli a liberarsi da tutto ciò che li bloccherebbe nello slancio relazionale e nella donazione di sé stessi. Piuttosto che lamentarci se non li vediamo frequentare abitualmente le nostre celebrazioni e i momenti di vita sociale ed ecclesiale, dovremmo metterci un poco più in ascolto e individuare la possibilità che da loro nascano e si inneschino nella società nuove vie di evangelizzazione: forse, così, potremmo guardare le cose da un'altra angolatura verso una direzione più giusta e tendente al bene. ■

stro sforzo di "guide" dovrebbe tradursi almeno nello stare loro "accanto". Essi vivono esperienze profonde di fede con estrema naturalezza e con frizzante voglia di intraprendere un nuovo cammino. Infatti, quando si torna da tali esperienze non si è più gli stessi di prima, specie dopo aver incrociato e conosciuto tanti volti nuovi che sicuramente hanno contribuito ad allargare gli spazi fisici e del cuore.

Spesso nei nostri contesti valutiamo i ragazzi mediocri o superficiali, e non ci preoccupiamo di capire se nel loro animo alberghi il desiderio, assieme al coraggio, di compiere scelte radicali e cariche di significato. In una società che isola continuamente, diventa veramente una sfida mettere fuori le proprie emozioni e riconoscerle, così come dare una motivazione a tanti propositi.

Figuriamoci per i giovani!

Anestetizzati e imbrogliati dalle ricorrenti apparenze della nostra cultura, si sentono in trappola e a stento trovano una via d'uscita, rinunciando sovente a qualsiasi decisione che li veda protagonisti.

"Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo"

Patrono, Difensore, Guerriero, Principe

La parola dei vescovi

I Festeggiamenti settembrini in onore di San Michele racchiudono un denso e solenne programma di liturgie: tra queste, posto preminente occupano le celebrazioni del 28 (Vigilia della Festa, durante la quale si perpetua la tradizionale offerta della cera), del 29 (il Dies festus) e del 30 (il giorno che chiude le festività ed è dedicato al ringraziamento).
Nelle pagine di questa Rubrica vogliamo proporvi alcune riflessioni estratte dalle omelie di **mons. Giuseppe Piemontese**, del **card. Marcello Semeraro**, di **mons. Franco Moscone** e di **mons. Fabio Ciollaro**.

Alla scuola di Michele e di Francesco

Dall'omelia del 28 settembre

Mons. Giuseppe Piemontese
Vescovo emerito di Terni - Narni - Amelia

Con viva soddisfazione e devozione mi associo alla comunità civile ed ecclesiale di Monte Sant'Angelo che oggi si ritrova per adempiere il voto ed esprimere gratitudine all'Altissimo per aver liberato il nostro popolo dalla peste per intercessione di san Michele. È questa l'occasione opportuna, da un lato, per ringraziare, rinverdire, rinforzare la nostra identità di popolo originato e cresciuto attorno e sotto le ali dell'Arcangelo, dall'altro, per consolidare la consapevolezza di essere stati incaricati di preservare un luogo scelto dalla Provvidenza, significando e rappresentando la presenza misteriosa, misericordiosa, benevola e protettrice di Dio in mezzo all'umanità. Del resto, questa è la missione del nostro Angelo: affermare che il Creatore, con il suo amore, non abbandona i suoi figli e sostenere gli stessi nella lotta contro il male. Egli è messaggero e guida di speranza per la Chiesa, per i singoli e le famiglie.

> ***"Questa è la missione del nostro Angelo: affermare che il Creatore, con il suo amore, non abbandona i suoi figli e sostenere gli stessi nella lotta contro il male"***

Noi montanari, custodi del sacro monte e di questa basilica, *"Casa di Dio e Porta del cielo"*, mentre siamo consapevoli di dover accogliere la schiera di fedeli pellegrini in cerca di verità e di speranza, siamo a nostra volta pellegrini di speranza in questi giorni di festa, riservati prevalentemente alla collettività cittadina.
Da francescano non posso non ricordare e abbinare questo luogo al *Cantico delle Creature*, composto da san Francesco 800 anni fa. Facendo memoria della visita qui compiuta da lui nel 1216, ho immaginato il Poverello di Assisi aggirarsi nei pressi del santuario – *zona allora poco antropizzata, senza strade, priva di illuminazione serale e notturna,*

ricca di vegetazione – e giungere dinanzi a un'immensa caverna, irregolare e profonda, coperta superiormente da querce: mi piace pensare che questo territorio e questa grotta siano stati per lui fonte di ispirazione di alcune parti del componimento di *Frate Sole* che già risuonavano nel suo animo. Questo posto, eletto dal Principe Celeste per la sua manifestazione tra gli uomini, può avere indotto il Serafico Padre al riconoscimento dell'azione dell'*Altissimo, onnipotente bon Signore* verso l'umanità.
Osservando la conformazione aspra, selvaggia e viva delle rocce, lo spettacolo panoramico della pianura e della distesa marina, il luccichio delle stelle brillanti e lo splendore della luna proprio da questa altura, molto spesso interessata dal persistere del vento, il Santo avrà potuto concepire i meravigliosi versi *"Laudato sì, mi' Signore, per sora luna, le stelle, per frate vento, per sorella madre terra"*. Alla scuola dell'Arcangelo e di Francesco, dunque, anche noi nella Città micaelica, rappresentazione di un grembo fecondo, di gestazione di conversioni, di anime beate, di umanità in ripartenza,

di vite rinnovate e del Vangelo proclamato, diventiamo cantori di Dio e lodiamolo e serviamolo *cum grande umilitate*, sostenuti dalla forza del Suo Difensore.
Monte Sant'Angelo è depositaria di due siti Unesco: il Santuario e le faggete. Fede e natura.
Le autorità civili e religiose, ciascuna per la sua competenza, sono chiamate a tutelare, promuovere, coordinare, sviluppare e ampliare la bellezza, i valori e i significati storici, culturali, spirituali, simbolici qui racchiusi. La Festa che viviamo ogni anno diventi motivo di bilancio e di riflessione sull'impegno assunto e sulla crescita civile e cristiana delle nostre realtà. Per tutti vi sia l'ulteriore consapevolezza della custodia e della qualità dell'ospitalità verso visitatori e pellegrini.
In questo giorno solenne non manchino, infine, la preghiera e il ringraziamento all'Angelico Patrono per aver difeso e accompagnato questa comunità sulle strade della giustizia e della pace. L'offerta della cera sia espressione di gratitudine e di lode perenne: come arde la cera in questa Spelonca, così il nostro cuore arda di amore per il Padre eterno e per i fratelli.
Offriamo le nostre suppliche per il benessere spirituale e materiale della nostra Città e, ancor di più, per la pace nel mondo: il nemico, il diavolo, l'angelo che divide gli uomini e le donne da Dio e tra di loro, tra le famiglie e tra i popoli, è sempre all'opera. Per questo dobbiamo invocare costantemente l'Arcangelo Michele affinché indichi la strada di Dio quale segreto e soluzione per la concordia tra gli esseri umani e con la creazione. Gesù, presente nell'Eucaristia, sia la nostra forza e la nostra speranza. Amen. ■

Difendere Dio è difendere l'uomo

Dall'omelia del 29 settembre

Card. Marcello Semeraro
Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi

«Credo e spero sempre nell'Uomo crocifisso. In tutto, alla Sua grazia luce, vita e forza spettano. E il mio amore sommo e solo è per Lui, il santo e forte»

Giungo con devozione grande in questo antico Santuario dove l'arcangelo Michele è, fin dai primi secoli della storia cristiana, particolarmente venerato. Nella tradizione biblica Egli custodisce il popolo di Dio (cfr *Dan* 10,13; 12,1) e, in quella cristiana, è, come diceva san Gregorio Magno, colui che «*con la sua preghiera ci accompagna verso il Regno dei Cieli*» (*Liber responsalis*, 825: PL 78, 805). La missione affidata dall'Altissimo agli Angeli è proprio questa: essere come degli intermediari. Essi portano in Cielo le preghiere e le umane invocazioni, rendendole efficaci con la loro intercessione, e restituiscono a noi l'aiuto del Signore.

Sappiamo che il nome Michele è spiegato con la frase *"Chi è come Dio?"*. Secondo una normale interpretazione, egli è presentato come il difensore dei diritti di Dio. Potremmo, però, domandarci: come intendere questo appellativo? L'Onnipotente ha realmente bisogno di essere difeso?

Per rispondere, bisogna intanto precisare che questa espressione ha valore per noi, in quanto rappresenta una rassicurazione: talvolta, infatti, ci sentiamo oppressi dalle difficoltà e dalle tentazioni al punto da sentirci incapaci di sopportarle e di superarle. Il *"Chi è come Dio"* ci dice, però, che, se confidiamo nel Signore, abbiamo una custodia efficace. *"Santo forte"* ci fa cantare la Chiesa, come eco al coro degli Angeli, mentre *"O Dio, vieni a salvarci"* è l'invocazione con cui abitualmente iniziamo le preghiere: e Dio è davvero quello che ci viene in aiuto. San Giovanni Enrico Newman pone sulle labbra di un morente parole colme di fiducia: «*Credo e spero sempre nell'Uomo crocifisso.* (...) *In tutto, alla Sua grazia luce, vita e forza spettano. E il mio amore sommo e solo è per Lui, il santo e forte*» (*The Dream of Gerontius*, §1).

Ma, tornando alla domanda iniziale, vorrei richiamare due testi, entrambi drammatici, in cui due umani hanno levato la loro voce quasi per "difendere" Dio.

Il primo è di Dietrich Bonhoeffer, cristiano e pastore luterano ucciso nel campo di concentramento di Flossenburg il 18 aprile 1945. In una sua poesia, scritta attorno al luglio 1944 e intitolata *"Cristiani e pagani"*, egli comincia con l'annotare che tutti – *cristiani e pagani* – ricorrono a Dio nel momento del bisogno. Se, però, consideriamo il mistero della Croce di Gesù, ci accorgiamo che c'è un "bisogno", ossia la sofferenza di Dio alla quale i cristiani debbono sovvenire, perché – *ed è questa la caratteristica della nostra fede*

– «*i cristiani stanno accanto a Dio nella sua sofferenza*».
Il secondo testo, ancora più esplicito, è contenuto nel *Diario* di Etty Hillesum, giovane ebrea morta ad Auschwitz nel novembre 1943. In una pagina del 12 luglio 1942 si legge questa preghiera della domenica mattina: «*Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi.* (...) *Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini*».
Cosa impariamo da queste testimonianze?
Anzitutto, che a salvare non sono la forza, la potenza e la prepotenza. Del resto, non è a questo che, anche oggi e nelle tante situazioni dolorose, assistiamo? Come ha ricordato papa Leone, «*alle porte dell'opulenza sta oggi la miseria di interi popoli, piagati dalla guerra e dallo sfruttamento*» (*Omelia* del 28.09.2025). In queste drammatiche esperienze, difendere Dio vuole dire difendere l'uomo, e ciò per la semplice e fondamentale ragione indicata già da sant'Ireneo con la notissima espressione *"Gloria Dei vivens homo"*, la vita dell'uomo è la gloria di Dio (*Adv. Haer. IV, 20, 7: PG 7, 1037).*
Ogni volta che l'uomo muore, che è ucciso e umiliato, si toglie gloria a Dio e si tenta di eliminarlo. È allora che san Michele grida *"Quis ut Deus?"*; e, mentre difende il diritto di Dio, si manifesta pure come protettore del Suo popolo. Egli è indubbiamente l'Arcangelo di cui i nostri tempi hanno bisogno; di cui ha bisogno il nostro mondo confuso, mondo dove lo stesso male è presentato come bene e il bene è disprezzato e schernito come inutile. Oggi c'è necessità di uomini e donne i quali, di fronte all'ingiustizia, all'inganno, al profitto e alla violenza, gridino soprattutto con la loro vita *"Chi è come Dio?"*; c'è l'urgenza non soltanto di pellegrini che giungono in questa Grotta per venerare l'Angelico Custode, bensì di pellegrini che, tornando da qui, abbiano un cuore puro, coraggioso e libero per dire anch'essi *"Chi è come Dio?"*.
Domandiamoci, dunque: siamo disposti a essere, sull'esempio del Principe Celeste, sentinelle coraggiose della verità, difensori forti della giustizia e umili custodi del povero?

Ho prima citato il nuovo Dottore della Chiesa, san Giovanni Newman e concludo queste riflessioni parafrasando una sua preghiera rivolta al nostro Protettore: «*O san Michele, tu sei il nobile e glorioso campione della Chiesa e, sempre fedele al suo servizio, le cammini davanti per guidarla e le stai accanto come suo protettore. Tu sei la sua più sicura difesa nelle battaglie spirituali e nell'oscurità sei la sua guida sempre pronta a indicarle la via. Tu, cui fu dato di scagliare gli angeli ribelli nella prigione dove vagano senza riposo e senza speranza, stammi vicino quando la mia vista e il mio respiro verranno meno sicché possa vederti e salutarti con grande gioia. Quando, poi, anche la storia avrà la sua fine, facci sentire quel suono terribile e penetrante capace di risvegliare i morti e di aprire i cieli dove vive il Signore, sicché tutti possiamo incontrarlo e andargli incontro*» (cfr *Verses on Various Occasions*, n. 176). Amen. ■

Il coraggio della pace

Dall'omelia del 29 settembre

Mons. Franco Moscone
Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

> ***È assurdo che il profitto delle multinazionali e delle lobby delle armi sia alimentato dal sangue versato, troppo spesso da civili e innocenti***

Cari fratelli e sorelle, abbiamo vissuto tutti una giornata intensa che, sono certo, ha alimentato la nostra venerazione e il nostro affetto nei confronti dell'Arcangelo Michele e ha rafforzato il senso della nostra appartenenza al suo "esercito".
Questo termine ci rimanda al Libro dell'Apocalisse e all'episodio descritto riguardante la guerra scoppiata in cielo: «*Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago*».

Come commentare questa Parola di fronte alla situazione mondiale che stiamo vivendo, europea e mediterranea in particolare?
Quali discepoli di Cristo, il Principe della pace, e devoti di san Michele, dobbiamo credere che l'unico luogo dove l'Altissimo permette la guerra è il cielo, e non la terra! *"Gloria a Dio nell'alto dei cieli"*, perché lì Lui ha vinto la guerra contro il male, *"e pace in terra agli uomini che egli ama"*: per la terra, dunque, il Signore prevede solo e unicamente la pace.
Aggiungerei che non c'è bisogno di grandi condottieri o di importanti generali di corpo d'armata. Ce ne basta uno, e l'abbiamo celebrato oggi: san Michele.
È lui che guida l'esercito celeste. Questa milizia, che non deve spendere milioni di dollari per armarsi, è formata dagli angeli e combatte sia in cielo sia in quel "luogo" terreno, ma che rappresenta il cielo, che è il cuore di ogni uomo: la sua missione è quella di distruggere ciò che divide, ciò che uccide, ciò che realizza violenza per abbattere ogni spirito di male e di guerra. Quindi, quella semplice frase della Scrittura, «*Ci fu una guerra in cielo. Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago*», sintetizza l'annuncio che la Chiesa e i credenti in Gesù devono continuamente ripetere al mondo,

alla storia e all'intera umanità: solo in cielo Dio vuole la guerra, ma una guerra che metta da parte ogni spirito di male e che, invece di armare, disarmi i cuori, le menti e le mani.
Centinaia sono le guerre che interessano i vari continenti: al di là di ogni pretesto, esse fondamentalmente sono sostenute da un'unica fonte, ossia il commercio, purtroppo legale, delle armi e degli armamenti.
È assurdo che il profitto delle multinazionali e delle lobby delle armi sia alimentato dal sangue versato, troppo spesso da civili e innocenti. Se si condannassero i Cda di quelle industrie miliardarie perché le vendono a quei tali che le usano, forse diverse di queste guerre potrebbero finire molto velocemente.
Ci vuole il coraggio della pace!
Non basta pregare per la pace, bisogna metterci il coraggio per realizzarla, il coraggio di tutti.
L'Arcangelo, nostro condottiero, e il suo esercito vittorioso disarmi i nostri pensieri, disarmi i nostri cuori, disarmi le nostre mani, disarmi i nostri portafogli, disarmi la dittatura del denaro e di un mercato disumano, e armi i nostri cuori con il coraggio e l'amore.
Pace agli uomini che Dio ama. Amen. ■

Michele, il gran Principe

Dall'omelia del 30 settembre

Mons. Fabio Ciollaro
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

Come gli innumerevoli pellegrini giunti nel corso dei secoli, anch'io entro con grande venerazione in questa Grotta. Da vescovo, porto nel cuore una speciale preghiera: affido all'Arcangelo i miei sacerdoti e a Lui chiedo di difenderli e di custodirli dalle insidie del diavolo affinché restino sempre fedeli al Signore e alla sua Chiesa, per il bene delle anime.
Mi unisco, poi, all'intenzione di lode e ringraziamento che caratterizza il giorno conclusivo dei Festeggiamenti. Lode al Signore, datore di ogni dono, per i frutti spirituali della Novena e della Festa; ringraziamento rivolto a tutte le persone che hanno cura di questo Santuario: i dipendenti, per l'impegno che ci mettono; i collaboratori e i volontari, per il loro servizio; i benefattori per la loro generosità.
È nella Sacra Scrittura che troviamo il fondamento del culto verso san Michele. Vorrei mettere in evidenza il versetto iniziale della Lettura tratta dal profeta Daniele: *"In quel tempo sorgerà Michele, il gran principe che vigila sui figli del tuo popolo"* (Dan 12,1). Queste parole ritraggono un "dipinto" fedele ed efficace del nostro Arcangelo, che ne rappresenta i tratti essenziali e spiega chi egli sia e cosa faccia.
È il *gran Principe*, il primate, il primo per splendore tra gli angeli, colui che precede e guida le schiere celesti nell'amore e nel servizio di Dio. *Gran Principe* e, tuttavia, umile, in quanto consapevole – *a differenza di Lucifero che per la sua superbia si è perduto!* – di essere solo una creatura. Perciò, ogni onore che noi gli tributiamo, egli subito lo dedica al Signore, come del resto fanno gli angeli, la Madonna, i santi e tutti gli umili di cuore: *"Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria!"* (Sal 145).
"Vigila sui figli del tuo popolo": come l'antico popolo eletto lo considerava protettore, ugualmente fa la Chiesa che confida nel suo patrocinio per riconoscere e sventare le incursioni demoniache. Egli vigila; ma, al contempo, invita ciascuno di noi a vigilare, poiché il maligno è insonne e si adopera senza posa, agendo soprattutto quando siamo spiritualmente addormentati, cioè quando abbassiamo le difese e allentiamo l'attenzione nella nostra vita spirituale: pro-

prio allora, infatti, in maniera subdola e inavvertita, lui semina zizzania nei nostri rapporti, infesta i nostri pensieri, ci inganna con le sue seduzioni. Un'autentica devozione a san Michele contribuisce a restare desti e mantenersi all'erta. L'Arcangelo non si sostituisce a noi, bensì ci aiuta a stare in guardia e a combattere. Vigila e ci rende vigilanti. Specialmente di fronte all'annebbiamento morale che spinge a cancellare ogni differenza fra bene e male.

C'è un campo particolarmente infestato dal maligno, un ambito dove si nota maggiormente il suo insistente attacco, ed è quello relativo alla famiglia. Pensiamo al fenomeno della convivenza senza matrimonio; all'accanita pretesa di legittimare le unioni immorali e contro natura; all'accettazione del divorzio come soluzione ovvia e sbrigativa delle difficoltà coniugali; alla chiusura alla fecondità per motivi egoistici; alla soppressione senza remore di vite già concepite nel grembo materno e, all'opposto, alla ricerca spasmodica di figli da ottenere con tutti i mezzi, senza badare a valutazioni etiche.

Eppure, proprio in questo buio, brillano delle luci: anzitutto quella che promana da Dio, tenero Padre che non ci abbandona mai e che ci assiste in molti modi. Di questa Luce sono un piccolo riflesso numerose anime che, sostenute dal nostro Angelico Protettore, sono capaci di resistere, superandole, alle seduzioni del nemico: famiglie sane e cristiane; sposi che conoscono la forza della preghiera e dei Sacramenti; genitori che con pazienza e perseveranza non rinunciano al loro compito educativo; credenti che mostrano saggezza e che, individuando la strada giusta, non si lasciano confondere dalla mentalità del mondo, ma offrono la loro umile testimonianza e danno lode all'Altissimo.

La stessa pagina di Daniele ci ricorda e ci rassicura che coloro che camminano sulle vie del Signore un giorno vedranno la sua gloria: *"I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre"*. ■

Preghiera a San Michele

Patrono della Polizia di Stato

San Michele Arcangelo,
nostro celeste Patrono,
che hai vinto gli spiriti
ribelli, nemici della Verità
e della Giustizia,
rendi forti e generosi,
nella reverenza e
nell'adesione alla legge
del Signore, quanti la
Patria ha chiamato ad
assicurare tra i suoi
cittadini concordia,
onestà e pace affinché,
nel rispetto di ogni legge,
sia alimentato lo spirito di
umana fraternità.
Per questo, imploriamo
dal tuo patrocinio
rettitudine alle nostre
menti, vigore ai nostri
voleri, onestà agli affetti
nostri per la serenità
delle nostre case e per la
dignità della nostra terra.
Amen.

L'altare venerandum

Elementi scultorei e pilastrini di recinzione

Marco Trotta
Società di Storia Patria per la Puglia

La 'nuova' Grotta

Gli interventi di sbancamento della roccia condotti all'interno della Grotta micaelica garganica in età angioina, tra la fine del XIII secolo e l'ultimo quarto del XIV, furono dettati principalmente dall'esigenza di recuperare nuovi spazi liturgici e devozionali sul suo lato d'occidente occupato da grossi banchi di roccia che in più punti toccavano anche la volta. La consistente opera di sbancamento conferì all'*ecclesia* in Grotta l'inedita figura di due grandi cavità che, poste l'una accanto all'altra, risultavano unificate e quasi fuse dal comune manto di copertura che sui suoi rinfianchi ricadeva in due ordini di gonfie cortine variamente sfrangiate.

Antistante all'imboccatura della 'nuova' Grotta, quasi proscenio dell'ampio spazio sacro, fu elevata una navata a tre campate con volte a crociera, in luogo di quella già ardita innalzata dall'arcivescovo Leone nella prima metà dell'XI secolo.

La peculiarità della costruzione era data, in particolare, dalla sua parete d'occidente costituita dall'alto fronte di roccia che, rastremato e rivestito di conci squadrati, scendeva in perfetto appiombo sull'ampia bocca dell'antro. La parete rocciosa accolse così tre arcate ogivali cieche che, necessariamente prive degli ordini inferiori, furono impiantate direttamente sul profilo sinuoso della Grotta.

Nel punto più alto della cavità sbancata, a cui si saliva tramite gradini anch'essi scavati nella roccia, trovò collocazione il nuovo altare dell'Arcangelo che fu verosimilmente ricavato da un blocco di duro calcare mediante uno scavo praticato per sottrazione. Appena alla sua sinistra, sul fronte di un grosso ronchio sgrossato e pareggiato, fu traslata, dalla parete d'oriente della vecchia basilica, la cattedra episcopale di Leone Garganico.

Nel nuovo altare, insieme con il Sasso delle Impronte che s'immagina trasferito in sacro frammento dall'altare dell'*ecclesia Apodonia*, trovarono luogo, nella plausibile funzione di sostegno dall'ampia mensa, gli elementi scultorei dell'ambone (tre travi con segmenti di un'epigrafe e la colonnina dell'aquila con la testina d'uomo ai suoi piedi) e due frammenti marmorei di uno o due pilastrini decorati frontalmente a stretti riquadri rettangolari, riconducibili alla recinsione dell'altare appena demolito.

L'ispezione dell'altare nei primi anni '60 del Novecento nella nuova sezione della Fototeca Quitadamo

La nuova sezione della suddetta Fototeca, realizzata da mons. Nicola Quitadamo (Arcidiacono della Basilica dal 1948 al 1968), documenta le varie fasi dell'ispezione dell'altare (nonché dello smontaggio del presbiterio) avvenuta nei primi anni '60 del Novecento, a quasi mezzo secolo dalla scoperta di Wackernagel dei resti dell'ambone di Acceptus incastrati per lo più nel suo fronte. L'indagine venne a coincidere con i tempi della posa in opera del-

la pavimentazione in cemento armato della basilica (che sostituiva quella in terra battuta dell'arcivescovo Leone) e del contemporaneo sgombero del materiale di riporto proveniente dall'avancorpo della Caverna (a quota 785 m s.l.m.) in cui erano emerse le prime strutture monumentali protobizantine e longobarde.
L'ispezione, notoriamente riferita all'elevazione di un nuovo altare dell'Arcangelo, trova credibile motivazione nella inconfessata *cupido visendi* dei Custodi della basilica, stemperata forse dal naturale 'desiderio' di osservare *de visu* le 'reliquie' micaeliche. Estranea all'iniziativa ufficiale rimaneva pur sempre la gran massa dei pellegrini a cui i 'segni' angelici, ritenuti indubitabilmente custoditi nel corpo dell'altare, erano stati già 'resi visibili' attraverso una sorta di *fenestella confessionis*.

Il Sasso delle Impronte e i due frammenti di pilastrino

Dei diversi elementi rinvenuti nell'altare 'angioino' va d'ora in poi riservata specifica attenzione al Sasso delle Impronte e ai due frammenti di pilastrini con decorazione a rettangoli concentrici, risultando i resti dell'ambone di Acceptus già illustrati da una ricca letteratura e la cornice del paliotto d'argento resa nota, anche con numerosi particolari, dalla *Platea* della basilica del 1678 e dal *Pellegrino al Gargano* di padre Marcello Cavaglieri.

L'altarino a blocco sotto la mensa dell'altare a baldacchino

Il canonico cronista della *Platea* della basilica dà conto delle motivazioni che portarono l'arcivescovo sipontino Domenico Ginnasio a rivestire le "sagre Reliquie" dell'Arcangelo di lastre di marmo tenute ben strette da lamine di rame: «*Per levare la curiosità degl'Huomini di voler vedere, et osservare continuamente queste sagre Reliquie, benché oggi si vedono e mostrano a Peregrini per una porticella* (...)».
Padre Marcello Cavalieri nel suo *Pellegrino al Gargano* coglie, tra l'altro, l'occasione per ribadire che l'altare primigenio delle Impronte dell'Arcangelo sorgeva in altro luogo della sacra Caverna e trasferito solo in un secondo tempo *"nel mezzo dirimpetto al Coro"*.
Il suddetto presbiterio 'angioino' ha trovato nel 1987 una «*ristrutturazione radicale in occasione della visita di Giovanni Paolo II. Allargato, è stato riportato su un unico piano*» (cfr. *Inventario dei PP. Benedettini 1970-1996*, p.3).

Il primo impianto cultuale del santuario: la recinzione dell'*altare venerandum*

Nella descrizione dell'*Apparitio*, la leggenda micaelica di fondazione del santuario garganico, l'*altare venerandum* è posto nell'area meno accidenta-

ta della *basylica grandis*, propriamente costituita da un angusto pianoro di circa 70 metri quadrati – *oggi Altare della Madonna del Soccorso* – affacciato sul ripido scoscendimento della vasta Caverna. Salendo i primi gradini dell'avancorpo dell'antro, la grande basilica appariva agli occhi del pellegrino ad oriente.

Nell'ipotesi proposta, la recinzione dell'altare era costituita da pilastrini a riquadri rettangolari presenti nella Basilica. A rendere credibile l'ipotesi dell'appartenenza di questi elementi alla recinzione dell'*altare venerandum* concorrono da un lato la figurazione decorativa dei frammenti che risulta identica a quella che ricorre sui pilastrini incastrati in diverse strutture della Grotta e nel Lapidario del santuario e dall'altro la loro tipologia che appare ricorrente nel corso del VI secolo nelle recinzioni liturgiche di molti luoghi del territorio italico, nonché di quelli dell'area mediterranea.

Dei quattro esemplari presenti nella Grotta due compaiono con funzione di gradino, sotto la soglia metallica delle porte di bronzo che reca impressa al suo centro la data 1888; due, invece, che presentano superiormente tracce della parte inferiore di una colonnina, sono incastrati ai lati dell'altare del Crocifisso. Sicuramente pertinenti ai pilastrini che figurano nel Lapidario, invero dopo una lunga impasse della ricerca storica, sono risultati i quattro plutei, montati su pannelli, di recente collocati nella stessa sala museale. Lo spessore delle lastre pluteali che varia da 5-5,30 cm a 6 cm è risultato, infatti, corrispondente alla profondità delle scanalature laterali degli elementi verticali. Stando quindi al fattibile incastro delle lastre negli intagli dei pilastrini e dell'identico numero dei pilastrini e dei plutei presenti nel Museo lapidario è stato possibile ricostruire una sezione della recinzione dell'*altare venerandum* pari a una lunghezza di circa 3,60 m.

Inoltre, la presumibile presenza di colonne con la funzione di sostenere la copertura a baldacchino dell'*altare venerandum* può trovare fondamento nell'avvertita necessità di preservare l'altare dall'acqua di stillicidio che dalla volta della Caverna proprio nell'angolo d'oriente scendeva più copiosa rispetto ad altri luoghi. A suggerire il ricorso ad una struttura di parziale copertura dell'altare concorre il brano dell'*Apparitio* che colloca *ad aquilonem altaris* il *vas vitreum* della stilla: «*Ex ipso autem saxo, quo sacra contegitur aedis, ad aquilone maltaris dulcis et nimium lucida guttatim aqua delabitur, quam incolae stillam vocant. Ob hoc et vitreum vas eiusdem receptui preparatum argentea catena suspensum*» (Dalla stessa roccia che ricopre il sacro tempio a nord dell'altare scorre, goccia a goccia, un'acqua dolce e cristallina che gli abitanti del luogo chiamano "stilla". Per questo c'è un vaso di vetro predisposto alla raccolta dell'acqua che pende sospeso a una catena d'argento). ■

Dall'articolo *"Gli elementi scultorei rinvenuti nella Grotta del Gargano sotto la mensa dell'altare 'angioino' di s. Michele. I pilastrini della recinzione dell'*altare venerandum *di VI secolo".*
Estratto: 45° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia.
San Severo 2024

Quando i pellegrini solcavano i mari

Rotte, paesaggi e geografia sacra nelle fonti nautiche del medioevo

Immacolata Aulisa

La letteratura odeporica comprende testi differenti tra loro, ma accomunati dall'esperienza del viaggiatore: dalle 'guide' per i pellegrini, ai racconti di pellegrinaggio; dalle descrizioni delle crociate, alle relazioni di spedizioni di ambasciatori e missionari; dai resoconti di esploratori e avventurieri, alle narrazioni di viaggi immaginari e di *mirabilia*. In tale ambito sono incluse numerose opere legate alle esperienze dei viaggi via mare, sia quelle di marinai, naviganti, commercianti, proprietari di navi, sia quelle di pellegrini. Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi, infatti, implicò spesso l'attraversamento del mare, brevi tragitti o lunghe traversate quali erano le rotte che solcavano le acque dell'Oceano.

Gli itinerari marini, al pari dei percorsi viari, si configurarono come tramite del pellegrinaggio e ne divennero in molti casi elemento costitutivo, segnando un percorso affascinante, ma al tempo stesso pericoloso. Si doveva tenere conto, invero, della difficoltà delle rotte, così come delle condizioni talvolta assai precarie delle navi che solcavano le acque, del rischio di contagio e di malattie dei pellegrini ammassati nelle stive, dei timori legati agli attacchi dei pirati, dell'arrivo improvviso di tempeste, dei naufragi dovuti alle più diverse circostanze.

Con la scrittura delle opere di viaggio via mare interagisce una storia religiosa complessa, diversamente articolatasi nel corso dei secoli, influenzata da scelte spirituali, esperienze individuali e collettive, antichi e nuovi culti, devozioni, preghiere a Dio e ai santi per affrontare il pericolo dei flutti. Tra le numerose opere si distinguono quelle strettamente legate alla pratica della navigazione, che si configurano come testi tecnici di immediata utilità per coloro che solcavano le acque, in quanto riportano in dettaglio notizie e dati relativi alla rotta nei settori di mare cui si riferiscono.

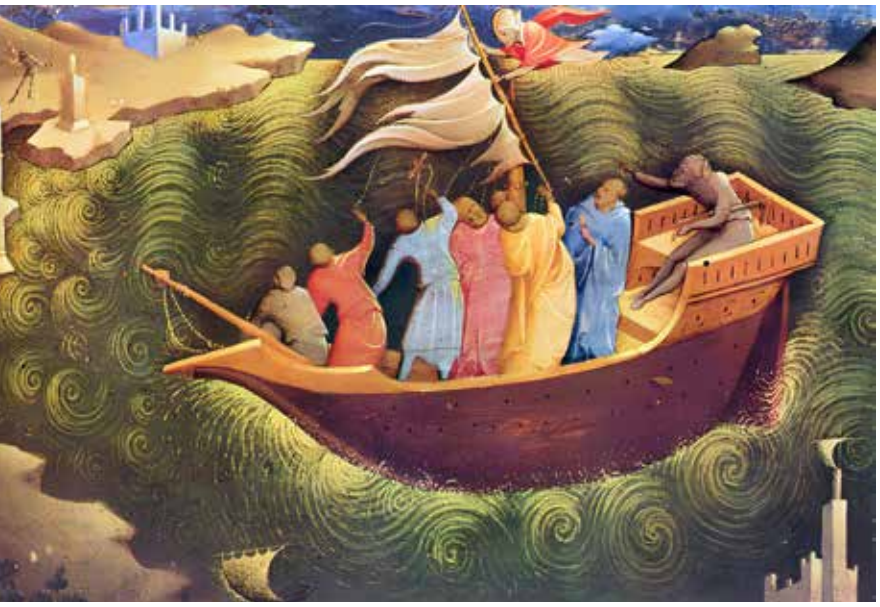
Il principio alla base è guidare il navigante con informazioni chiare, puntuali e sperimentate: descrizione particolareggiata della costa; indicazioni sulle direzioni, sulle distanze, sulle caratteristiche dei diversi luoghi; suggerimenti per la condotta della navigazione, l'entrata in porto, l'ancoraggio; notizie sulle attrezzature portuali. Sono contemplate anche informazioni sui venti, sul regime delle correnti di marea, sui pericoli determinati dalla presenza di bassifondi, secche, scogli e altri ostacoli, sulla natura e la tipologia del fondo marino, sui luoghi di rifornimento di acqua dolce.

Le opere che trasmettono il sapere nautico e, in particolare, i portolani possono offrire elementi utili

per indagare la dimensione religiosa della navigazione mediterranea e atlantica, grazie alla presenza di riferimenti ad una geografia che può definirsi "sacra": alcune di esse, infatti, oltre all'indicazione delle distanze, delle correnti, delle direzioni, riportano altresì il riferimento a luoghi di culto, chiese e monasteri. Nelle fonti nautiche il paesaggio diventa parte integrante e fondamentale del viaggio, sia come elemento indispensabile per indicare la direzione da seguire, sia come luogo dell'esperienza intima e spirituale del navigante o del pellegrino. La produzione di opere di letteratura nautica, al di là delle finalità tecniche e pratiche, può rivelare come da sempre i naviganti abbiano fatto ricorso in vario modo ai santuari quali luoghi di protezione. Tra le necessità incombenti per una navigazione sicura essi contribuivano a conoscere la propria posizione nel mare, in uno spazio apparentemente anonimo, senza punti di riferimento stabili, dove non si potevano lasciare segni. La possibilità di orientamento senza fari si poteva ottenere avendo come referenti significativi sporgenze e capi, individuati non in base alla loro altezza, ma alla nitidezza della loro presenza in un paesaggio visto dal largo; in diversi casi promontori, divenuti rifugio di anacoreti e di santi e luoghi di devozione con chiese e cappelle – *come il promontorio del Gargano con il santuario di San Michele* – svolsero funzioni nautiche e spirituali, spesso fuse e confuse dallo stesso marinaio: al ritorno da un viaggio per mare più o meno periglioso, la visibilità di una cappella o di un sacrario confermava ai naviganti di aver raggiunto l'approdo tanto desiderato sotto la protezione di Dio o dei santi.
Soprattutto in corrispondenza di alcuni punti critici della navigazione, i luoghi di culto che si stagliavano ed erano visibili all'orizzonte assumevano una rilevanza particolare nella loro qualità di punti di riferimento per la traversata e, al contempo, quali destinatari delle preghiere di supplica dei naviganti. In occasione del passaggio dal Capo Malea, ossia la penisola più meridionale del Peloponneso che segnava il confine tra lo Ionio e l'Egeo, ad esempio, si era soliti rivolgere un'invocazione a San Michele, non perché l'Angelo avesse un significato particolare o specifico per la gente di mare, ma perché sulla cima del colle si innalzava un insediamento monastico a lui intitolato.

Tra le pratiche devozionali dei naviganti cristiani vi era, infatti, quella di visitare o di "salutare" al proprio passaggio i luoghi di culto ubicati lungo la costa o, appunto, su promontori, per non urtare la benevolenza del santo: ad esempio, si tramandava che nessun navigatore, al suo passaggio da Capo San Vito, dimenticasse di visitare o di "salutare" la Madonna Nunziata di Trapani, perché, come tutti dicevano, sarebbe incorso in una terribile tempesta. In ogni caso, l'osservazione attenta della costa permetteva di riconoscere la forma di chiese, monasteri e luoghi sacri più o meno noti: era consuetudine "rivolgere il saluto", con devozione, anche a quei luoghi di culto di cui non si conosceva il nome, perché i santi cui gli edifici erano dedicati potes-

sero assicurare benevolenza durante la crociera. Particolarmente significativo a riguardo è un manoscritto toscano, databile alla metà circa del XV secolo, che tramanda un testo identificato come *Sancte parole* o *Portolano sacro*. Lo scritto riporta una preghiera, che «*si dice in galea o nave o altra fusta quando fussino stati alcuno giorno senza vedere terra*». Il testo è organizzato in forma litanica e menziona una lunga serie di protettori, ognuno introdotto dalla invocazione «*Die' n'ai*», ovvero «*Dio ci aiuti!*».



Il primo patronato è quello di Cristo, richiamato per tre volte attraverso il riferimento al più importante santuario cristiano, il Santo Sepolcro; seguono quello della Madonna e quello di tutti i santi e tutte le sante ricordati insieme alla Croce; è presentato, inoltre, un elenco di personaggi eminenti, tutti maschili, nominati singolarmente e in una sorta di ordine gerarchico (Michele arcangelo, gli apostoli, gli evangelisti, i martiri, i Padri della Chiesa e altre figure di rilievo della santità cristiana). Le invocazioni si concludono con il richiamo a Sant'Ermo o Elmo, vescovo di Formia, venerato come protettore speciale dei marinai.

L'opera presenta anche, sempre cadenzata dalla richiesta di aiuto divino, l'invocazione ai titolari delle chiese più note ai naviganti: si invocano, cioè, allo stesso modo dei santi, anche i più famosi *peregrinagia maritima*. L'elenco comprende 130 santuari e include sia mete di pellegrinaggio famose, sia cappelle litoranee di piccole dimensioni e di minore importanza per il pellegrinaggio via terra. A caratterizzare questa supplica e a distinguerla in maniera significativa da quelle che si recitavano sulla terraferma è il fatto che, dopo la raccomandazione ai personaggi sacri, l'invocazione viene rivolta ai luoghi e agli edifici ad essi intitolati, posti lungo le rotte di navigazione. Le invocazioni dei naviganti lasciano trapelare, infatti, l'auspicio che uno di quei luoghi si renda visibile all'orizzonte, perché il comandante della nave possa riconoscere, sulla base della fisionomia e degli elementi del paesaggio, un tratto di costa che permetta di trovare l'orientamento e di riprendere la navigazione.

Nel caso del *Portolano sacro*, mentre attraversano le acque dell'Adriatico, i marinai si affidano alla protezione di patroni cui sono intitolati santuari di grande rilevanza, come San Marco a Venezia, San Nicola a Bari, San Michele Arcangelo sul Gargano, ma anche – *allo stesso modo e con la stessa intensità* – alla Madonna venerata in una chiesetta ubicata a Sazan, all'imbocco del porto di Valona in Albania, a santi titolari di luoghi di culto di minori dimensioni e notorietà come San Gregorio a Zara o San Giuliano di Parenzo (Porec). La menzione di questi santuari dimostra come un luogo di culto già radicato nella devozione popolare entri anche nella devozione dei marinai e "venga fatto proprio" in un certo senso da questi e, quindi, incluso nell'ideale portolano sacro del Mediterraneo: è il caso, per l'Adriatico, proprio del santuario di San Michele sul Gargano. La sua menzione può spiegarsi, difatti, per la posizione elevata visibile da lontano, che sovrastava il porto di Siponto, funzionale collegamento tra Oriente e Occidente, ma anche e soprattutto per la sua straordinaria notorietà e l'ininterrotta cultualità che lo aveva caratterizzato.

Significativi risultano anche altri scritti, i "diari di viaggio", come quello di Giovanni Adorno, il quale descrive il percorso che fa insieme al padre Anselmo tra il 1470 e il 1471 da Bruges alla Terra Santa e ritorno. L'autore mette per iscritto la narrazione del tragitto effettuato, rifacendosi ad appunti presi di giorno in giorno: egli ricorda le tappe, le distanze

da un luogo all'altro, le caratteristiche dei paesaggi, le tradizioni storiche e le leggende di cui era venuto a conoscenza. Si sofferma a descrivere la Puglia e annota con soddisfazione di aver visitato anche il santuario micaelico del Gargano. Il racconto comprende quello che ebbe modo di ammirare sulla cima della montagna: una piccola città, circondata dalle mura, e al suo interno, proprio nel punto più alto, una chiesa meravigliosa, alla quale si poteva accedere solo dopo aver attraversato una scalinata di sessantaquattro gradini. Giovanni ricorda anche una terribile esperienza vissuta al largo di Pantelleria, quando, per i venti contrari e il cielo scuro, furono costretti ad una navigazione senza rotta, lontani dalla terra ferma, durata ben sei giorni. In quella angosciante circostanza, ogni sera i marinai della nave levavano un canto di invocazione a tutti i santi e le sante, *quasi omniaque peregrinagia maritima*, come se si trattasse di un pellegrinaggio marittimo. Lo scrittore fornisce anche altri particolari, aggiungendo che i marinai genovesi chiamavano quel canto «*le sancte parole*», precisando che esso durava più di un'ora e che i naviganti lo intonavano quando non vedevano terra. Dallo scritto trapela come al coro partecipassero tutti gli imbarcati. Santuari e luoghi di culto sono citati pure nelle "guide di navigazione" di cui disponevano le imbarcazioni che attraversavano il Mediterraneo. Tra le guide medievali, infatti, erano diffuse alcune che riflettevano un maggiore lavoro di erudizione e si collocavano nell'ambito di una letteratura colta piuttosto che tecnica, in quanto riportavano notazioni di carattere storico e mitologico. Tali opere contemplavano inoltre notizie ispirate alle Sacre Scritture, in quanto, in qualche caso, si soffermavano ad indicare la posizione esatta delle località citate *in sacris libris*. Alla base degli scritti di questo tenore si possano individuare nozioni di sapere nautico già diffuse, ma anche indicazioni relative alla geografia sacra, da intendersi come il risultato di un compromesso tra le innovazioni apportate alle conoscenze geografiche dalla redazione di guide di navigazione e una descrizione del Mediterraneo – *e della Terra Santa in particolare* – ancora legata alle *auctoritates* scritturali. Tali scritti consentono di evidenziare come la dimensione religiosa all'interno di testi di navigazione possa assumere forme differenti ed estrinsecarsi nella descrizione dei Luoghi Santi, come nel *Liber de existencia riveriarum* (composto a Pisa tra il 1160 e il 1200), che riserva uno spazio particolare anche al Monte Gargano e al santuario di San Michele Arcangelo, o in un insieme di dati relativi all'organizzazione ecclesiastica delle località che si incontravano lungo il periplo atlantico e mediterraneo, come nel *De viis maris* (databile agli anni 1191-1193).

In definitiva, anche dalle fonti nautiche emerge tutta l'importanza dei Luoghi Santi, dei santuari marittimi, dei promontori e delle isole sacre, come approdi per la navigazione e punti di riferimento per la salvezza dell'anima: «*Luoghi fisici e metafisici al tempo stesso, dove la bellezza del paesaggio e il confronto con gli elementi naturali hanno permesso all'uomo, nel succedersi delle civiltà e delle culture, di accedere al sacro, al suo senso, passando per l'esperienza atterrente dello spettacolo marino, figura dell'infinito*» (A. Vauchez). ■

Due Abbazie

Tra Manfredonia e le Isole Tremiti

Giulio Michele Siena

San Leonardo in Lama Volara

Lungo la Statale 89 Garganica, a pochi chilometri da Manfredonia, sorge l'Abbazia di San Leonardo in Lama Volara, un complesso comprendente un monastero, una chiesa bizantineggiante in stile romanico pugliese e un ospedale (quest'ultimo destinato a luogo di sosta e accoglienza dei pellegrini che percorrevano la Via Sacra Langobardorum diretti alla Grotta dell'Arcangelo Michele o ai porti di imbarco verso la Terra Santa). Fondata all'inizio del XII secolo nei pressi nell'antica Siponto grazie anche al sostegno dei Normanni, l'Abbazia venne amministrata da vari ordini religiosi prima di essere abbandonata a seguito della chiusura dell'ospedale, avvenuta nel 1809 a causa della soppressione e della confisca dei beni degli ordini religiosi del Regno di Napoli da parte del re Gioacchino Murat.
Attualmente è dedicata a San Leonardo di Noblac ed è un centro di spiritualità affidato alla comunità de "I Ricostruttori nella preghiera", consacrati ai quali il compianto arcivescovo Michele Castoro ha affidato il compito di restaurare e valorizzare l'intera struttura sì da renderla fruibile nella sua totalità e, di conseguenza, attraente e ospitale per quanti sono in cer-

Santa Maria a mare Isole Tremiti

Le Tremiti un tempo erano conosciute come *Insulae Diomedeae*, dal nome dell'eroe greco che qui era morto ed era stato poi sepolto dai compagni di viaggio: trasformati da Venere in uccelli marini (da allora chiamati *diomedee*), quei marinai ancora oggi con il loro canto simile ad un gemito piangono la scomparsa del loro re.
Le Isole sorgono a circa dodici miglia dal promontorio garganico, hanno una superficie di quasi tre chilometri quadrati e sviluppano venti chilometri di perimetro costiero. La tradizione narra che qui morì relegata Giulia, nipote dell'imperatore Augusto, e che otto secoli più tardi venne esiliato il monaco Paolo Diacono, perseguitato da Carlo Magno.
La loro storia documentata ha inizio con la costruzione dell'Abbazia di Santa Maria a mare: edificata sull'isola di San Nicola da un eremita, fu ampliata dai benedettini e, infine, fortificata da Carlo II d'Angiò; abbandonata, poi, a seguito del saccheggio dei sanguinari pirati croati di Almissa (che intorno al 1300 sterminarono l'intera comunità monastica), tornò all'antico splendore con l'arrivo dei canonici regolari lateranensi di San Frediano. Da allora e fino al 1783 – *anno*

ca di una strada verso Dio. L'ospedale del 1327 è stato completamente recuperato e a breve il monastero ospiterà un museo dedicato a San Leonardo e al tema del pellegrinaggio. La chiesa è dotata di un elegante portale rivolto a nord, verso il Gargano: di struttura derivata da modelli francesi e di pregevole

CURIOSITÀ
Il 21 giugno, dalla rosetta posta sulla volta della navata centrale della chiesa, penetra un raggio luminoso che, quando il sole giunge allo zenit, si posa tra due colonne poste a nord ad indicare l'inizio del solstizio d'estate.

fattura, presenta rilievi di episodi biblici e antichi simboli cristiani ed è caratterizzato dal protiro, tipico portico degli ingressi delle chiese pugliese realizzati per proteggere e coprire l'atrio principale. All'interno del tempio si può ammirare l'avvicendarsi delle stagioni grazie a due fori gnomonici: uno per il solstizio d'estate e un altro per gli equinozi di primavera e di autunno. Inoltre, vi è conservata una copia del Crocifisso ligneo di San Leonardo (XIII sec.), il cui originale è custodito nella Cattedrale di Manfredonia. Da segnalare, infine, affreschi e scudi crociati risalenti alla metà del XIII secolo, quando l'Abbazia era retta dai Frati cavalieri dell'Ordine Teutonico, che la resero un'importante potenza economica. ■

nel quale il monastero da luogo di culto fu trasformato in colonia penale dai Borboni – le vicende del piccolo arcipelago sono legate al Gargano, alla Puglia barese e alle regioni Abruzzo e Molise, per lungo tempo possedimenti dell'Abbazia tremitese.
Nel 1989 le Isole sono diventate Riserva Marina protetta dal punto di vista naturalistico e, due anni dopo, sono state inserite nel Parco Nazionale del Gargano. I suoi quattrocento abitanti si dividono fra San Nicola e la meravigliosa San Domino, mentre disabitate sono Caprara, Cretaccio e Pianosa (quest'ultima distante dodici miglia dalle prime due).
Le Tremiti sono universalmente famose per la cristallina trasparenza del mare, le deliziose cale, la fresca pineta, le grotte e gli strapiombi sul mare. Non mancano paesaggi di incomparabile bellezza e luoghi che raccontano della storia, spesso travagliata, di questo piccolo paradiso dell'Adriatico italiano.
Distano circa un'ora dalla terra ferma e si possono raggiungere in aliscafo da Termoli, Rodi Garganico, Vieste, Peschici e Capojale o, in elicottero, da Foggia. ■

PADRE PIO DEGLI ABISSI
Dal 3 ottobre del 1998, su iniziativa della Provincia di Foggia, Padre Pio protegge gli abitanti e gli ospiti dell'arcipelago tremitese dal fondo del mare: una statua in bronzo del frate di Pietrelcina, opera dello scultore Domenico Norcia, è infatti collocata al largo, a tredici metri di profondità, tra San Nicola e Cretaccio. La scultura, in gesto di accoglienza e di benedizione, è la più grande mai depositata in mare: si tratta di un monumento imponente e suggestivo alto tre metri e dal peso di dodici quintali.

La menzogna del mondo

E la risposta di Cristo

Padre Marco Arciszewski

Nell'articolo del nr. 197 del nostro Bollettino ponevo, in conclusione, un quesito: "*In questo clima che si perpetua da duemila anni, cosa fa Cristo, cosa fa la Chiesa, cosa è chiesto a noi?*".

Nel suo Vangelo (28,16-17), Matteo scrive: «*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi*». Questo «*intanto andarono*» riflette il «*mentre esse* [cioè le donne] *erano in via*» che introduce l'episodio delle guardie corrotte.

Il mondo si organizza e si accanisce contro l'avvenimento della Risurrezione di Cristo. Cosa fanno i discepoli? A cosa sono chiamati? A continuare, malgrado tutto, il loro cammino, il loro cammino determinato dall'avvenimento di Cristo, vivo e presente. Il mondo si oppone; il mondo si organizza contro, congiura, crea alleanze; il mondo mente e paga per mentire. I discepoli, donne e apostoli, vanno avanti, apparentemente ignari di tutto, con una schiettezza ingenua perché pensano solo all'avvenimento di Cristo risorto.

Malgrado tutto – *tradimenti, rinnegamenti, incredulità* – i discepoli pensano solo a Cristo risorto, ed è come se questo lasciarsi determinare anzitutto e soprattutto dal Signore assorbisse e vanificasse tutte le trame del mondo, tutte le alleanze del male, tutte le tattiche della menzogna.

Questa menzogna fa parte della storia e, direi, del dramma del cristianesimo, come la zizzania della parabola: «*Un nemico ha fatto questo!*» (Mt 13,28). Non ce ne libereremo mai, anzi saremo sempre a confronto con essa: è e sarà la lotta costante della Chiesa. I primi discepoli ci insegnano che il metodo per affrontare tale menzogna è lasciarsi determinare dall'avvenimento stesso della Risurrezione. Il problema, però, non è che il mondo menta o che semini la zizzania. Il problema sorge laddove questa zizzania si insinui fra le gambe dei discepoli e impedisca loro di correre quella corsa che la Risurrezione innesca: «*Alcuni, però, dubitavano*». Se l'ostilità del mondo c'è

e permane fino alla fine, il vero problema possiamo essere noi quando mettiamo in discussione la nostra fede in Cristo, vivo e presente. Lo hanno fatto anche gli apostoli: «*Alcuni, però, dubitavano*». Ed erano lì davanti a Lui: lo vedevano!
«*Gli si prostrarono innanzi*». Dobbiamo guardare in faccia questo scetticismo che ci invade perfino se siamo prostrati davanti al Risorto; dobbiamo guardarci in faccia ogni volta che lasciamo albergare nel nostro cuore la non fede di fronte al Signore che ci vuole incontrare, che ci dà appuntamento per incontrarci, che è già lì per incontrarci. Questo dubbio è come un'infezione che penetra dentro la coscienza e il cuore.
Se, dunque, dubitano pure coloro che lo conoscono, che lo amano, che lo vedono, che lo adorano, chi salverà noi dalla nostra poca fede, messi di fronte come siamo a un mondo menzognero e ostile?
E cosa fa Cristo di fronte al dubbio dei suoi? Gesù accentua il suo metodo, il metodo che la sua stessa persona incarna: cioè la sua presenza. Quando i suoi sperimentano la paura e l'incertezza, Gesù si avvicina di più: «*Mi è stato dato ogni potere in cielo*

e in terra: andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo!» (Mt 28,17-20). In questa riga è contenuta tutta la vocazione cristiana.
San Marco ci dice che il Signore salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Aggiunge pure che «*ne costituì Dodici* – che chiamò apostoli –, *perché stessero con lui*». Giovanni, nel suo Vangelo, approfondirà questa verità e questa consapevolezza nel discorso dell'ultima Cena, soprattutto al capitolo 15: «*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla*». «*Senza di me*» si contrappone idealmente al «*con lui*» di Marco.

Ma l'apice dell'adesione di Giovanni alla presenza di Cristo è nel suo stare ai piedi della croce (Gv 19,26-27): «*Gesù, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre:* "Donna, ecco il tuo figlio!". *Poi disse al discepolo:* "Ecco la tua madre!". *E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*».
Quando Giovanni vedrà il cuore trafitto, vedrà la misericordia di Dio, vedrà tutto il mistero dell'amore che lo ama, e lo vedrà proprio in virtù della decisione di essere presente, di stare lì, con Gesù, fino alla fine, malgrado l'ostilità di tutti e malgrado la propria fragilità che in un primo tempo ha fatto fuggire anche lui lontano dal Maestro nel Getsemani.
Credo sia proprio ai piedi della croce che Giovanni abbia toccato la grazia della totale purezza della sua vocazione, della *nostra* vocazione; è lì e in quel modo che egli ha toccato, per grazia corrisposta, il culmine della sua sequela, il punto estremo della verità della sequela iniziata il giorno in cui con Andrea ha se-

guito il personaggio misterioso che il Battista indicava.
È il culmine, nessuna pretesa, nessuna iniziativa, nessuna presunzione: è solo presente. Tutto è grazia per lui: quello che riceve dal Signore e quello che gli dà. Ed è un culmine di esperienza umana, religiosa, mistica: è l'amore trinitario che entra nella carne umana, l'amore trinitario che è pura presenza amante all'amore dell'Altro.
Non so quanto ognuno di noi abbia fatto l'esperienza di scoprirsi definito totalmente dallo stare alla presenza di Colui che ti guarda amandoti fino alla morte, fino a morire per te. Eppure, questa è l'esperienza sorgiva: sorgiva di grazia, di ogni ministero, della messa alla quale partecipiamo… che celebriamo. Anzi: la messa che celebriamo è questa esperienza. Ogni vocazione nasce e dura così: uno sguardo che ti ama e la semplice, ma mai scontata, decisione di starci, la grazia di starci. «*Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse:* "Una sola cosa ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi!"» (Mc 10,21).
La tristezza del giovane ricco è nell'andarsene, nello staccarsi da Cristo, nel non tenere alla Sua presenza più che a tutto. Si può rinnegare il Signore come Pietro, si può vederlo morire e seppellire come la Maddalena, e rimanere, malgrado tutto, attaccati alla sua presenza.
È un dolore, ma non una tristezza come quella del giovane ricco. Il dolore di Pietro, o della Madonna, piange un'assenza, un distacco, ma è un dolore carico del desiderio della presenza perduta. È un dolore che grida: «*Vieni, Signore Gesù!*» (Ap 22,20).
La tristezza del giovane ricco, invece, è come un rassegnarsi a perdere Cristo, una rassegnazione senza desiderio; è come un anticipo di dannazione. ■

Esercizi spirituali per sacerdoti

Una sosta per ritrovare il Cielo

A cura della Redazione

«*Gli esercizi spirituali sono quanto di meglio possa pensare, sentire e comprendere in questa vita, sia perché l'uomo possa giovare a sé stesso, sia perché possa portare frutto, aiutare e giovare a molti altri*»: così si esprimeva sant'Ignazio di Loyola, commentando il percorso di meditazione e preghiera, da lui ideato e redatto, finalizzato a rafforzare il legame con Dio e a rendere la vita più spirituale.

Un prezioso metodo, dunque, «*per vivere la santità nel suo grado più perfetto* (…)*, attingendola dalla dottrina e dagli esempi di nostro Signore, Gesù Cristo*» e per orientare la propria esistenza «*senza prendere decisioni in base ad alcun affetto disordinato*».

Come da decennale tradizione, i Padri Micheliti organizzano una **Settimana di esercizi per sacerdoti e consacrati** presso il Santuario di San Michele: definito *"Porta del Cielo e Casa di Dio"*, questo Luogo si presenta congeniale per momenti di ritiro, di preghiera, di ascolto, di riflessione e di condivisione. E l'Arcangelo, mediatore tra Dio e il Suo popolo, è garante dell'incontro intimo e "pasquale" con la Verità.

Gli esercizi avranno luogo dal ***9*** al ***14 febbraio 2026***.
Le meditazioni, ispirate al tema *"Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni* (Is 43,1)", saranno proposte da **padre Salvatore Musella**, vocazionista.

Per info e prenotazioni:

0884561150
info@santuariosanmichele.it

Meta di un cammino di speranza

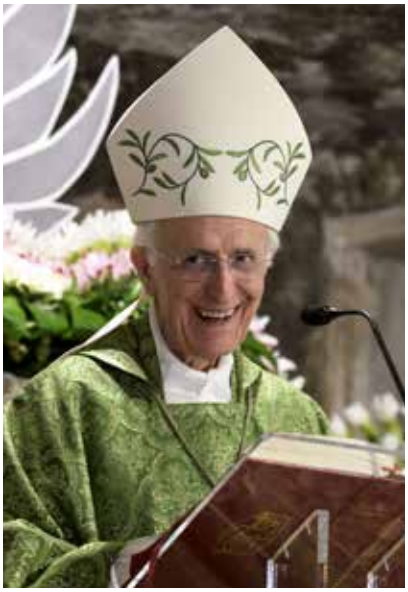
Gli avvenimenti della Sacra Grotta

Raffaele di Iasio

Il pellegrinaggio costituisce un elemento fondamentale del Giubileo: mettersi in cammino, infatti, esprime la decisione di muoversi, abbandonando la propria *comfort zone*, per andare incontro a Chi solo può dare senso all'esistenza. Il pellegrinaggio, cioè spostarsi e attraversare luoghi, città, nazioni, favorisce la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità e abbatte i confini, nella condivisione di esperienze con culture differenti. In tal senso, le chiese giubilari diventano realmente «*oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza*»: questo affermava il compianto pontefice Francesco quando, indicendo l'Anno di Grazia, sottolineava come la vita cristiana sia «*un* cammino *che ha bisogno di* momenti forti *per nutrire e irrobustire la speranza*». Nel corso del 2025 la Celeste Basilica ha accolto centinaia di migliaia di pellegrini ed è stata per loro un porto sicuro a cui approdare per trovare pace, riconciliazione, perdono. Nelle sue apparizioni, infatti, san Michele ha indicato la grotta garganica come luogo nel quale Dio concede la sua misericordia e rigenera l'animo di chi desideri convertire il proprio operato. Nel segno della fede in Gesù Cristo, vera Speranza del mondo, e della devozione al Principe degli Angeli, il ***22 luglio*** si è svolto uno speciale avvenimento di comunione internazionale che ha dato ufficialmente inizio alla **Peregrinatio** in Brasile della copia della statua dell'Arcangelo. Al termine della solenne celebrazione eucaristica – *trasmessa in diretta streaming e, perciò, seguita anche dall'altra parte dell'oceano* –, **mons. Franco Moscone**, Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, **mons. Devair Araùjo de Fonseca**, Vescovo di Paracicaba, e il ret-

tore, **p. Ladislao Suchy**, hanno sottoscritto l'attestato di consegna del simulacro destinato a visitare numerose diocesi, comunità e località della più grande Nazione del Sud America: l'iniziativa, promossa dai Religiosi dell'Istituto Hesed di Fortaleza, mira a suscitare un urgente rinnovamento spirituale sotto il patrocinio di Colui che combatté in cielo contro il drago e vinse.
La delegazione carioca non ha rappresentato l'unica presenza straniera quest'anno: nel fiume di devoti che ha "irrigato" la Montagna sacra, sono affluiti latinoamericani, asiatici, africani, europei. Straordinaria, nello specifico, la partecipazione di tantissimi **giovani** i quali, convocati a vivere il loro Giubileo a Roma, hanno deciso di incontrare pure l'Arcangelo e di porsi sotto la sua protezione. L'entusiasmo, proprio di quella età, congiunto al desiderio di Verità, si è manifestato finanche nelle piazze e nelle chiese di Monte Sant'Angelo: canti, balli, sorrisi, abbracci, preghiere, dalle prime ore del mattino e fino a sera. In quei giorni la Basilica ha osservato orari prolungati e dedicati al fine di consentire lo svolgimento di celebrazioni e liturgie nelle varie lingue.
"I Cori angelici: un cammino di santità e un messaggio di speranza per la chiesa e per il mondo contemporaneo": questo il tema che ha connotato la **novena** di preparazione alla Solennità del 29 settembre, proposto dal camilliano **p. Alfredo Tortorella**. Un percorso sugli Angeli "a binario": da un lato, la conoscenza delle specifiche peculiarità delle creature celesti, così come indicate nelle Scritture ed emerse dalla Tradizione; dall'altro, l'esempio, il valore e l'incidenza che le stesse possono (e devono) avere nella vita di ogni credente.
Ben quattro vescovi e un cardinale hanno onorato san Michele nei giorni della Festa.
Il ***28 settembre*** ha registrato gli interventi, al mattino, di **mons. Domenico D'Ambrosio** e, in serata, di **mons. Giuseppe Piemontese**. Entrambi sono fortemente legati al santuario, tanto per motivi spirituali e devozionali, quanto per le origini… garganiche.

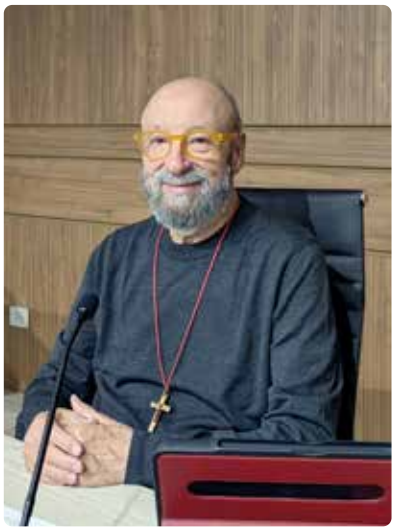
D'Ambrosio è nativo di Peschici, centro distante pochi km dalla città micaelica: sovente ha condiviso il ricordo dei suoi genitori che lo portavano, ancora bambino, in pellegrinaggio alla Sacra Spelonca e, con com-



mozione, ha precisato come il rapporto con l'Angelo, nato in tenera età, sia ancora vivo e abbia sempre influenzato il suo ministero a servizio del Signore. Inoltre, negli anni in cui ha amministrato l'Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - S. Giovanni Rotondo è stato di conseguenza anche titolare della *cathedra episcopalis* della Basilica.
Piemontese è nato a Monte Sant'Angelo. La sua devozione "autoctona" verso il Vincitore di satana, una volta diventato frate minore convenutale, si è congiunta alla stessa che nutriva san Francesco: il Poverello di Assisi, infatti, ripeteva spesso che «*si deve onorare in modo più solenne il beato Michele, perché ha il compito di presentare le anime a Dio*» e a Lui dedicava perfino una quaresima. Durante l'omelia della messa vigilare, all'interno della quale si è perpetuata la tradizionale **offerta della cera**, il presule "montanaro" ha esortato gli astanti a vivere «*alla scuola di Michele e di Francesco*» e ha auspicato che quell'offerta diventi espressione di gratitudine e di lode perenne: «*Come arde la cera in questa Grotta, così il nostro cuore arda di amore per il Padre eterno e per i fratelli. Offriamo le nostre suppliche per il benessere spirituale e materiale della nostra Città*» (*vedi approfondimento a pag. 16*).
Un principe della Chiesa ha presieduto la Divina Eucaristia del ***Dies festus***: il **cardinale Marcello Semeraro**. Il ***29 settembre*** risulta molto caro al Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, avendo nella stessa data del 1998 ricevuto la consacrazione episcopale: «*Ci piace pensare* – ha detto nel saluto iniziale **p. Gregorio Ziobro**, superiore della Comunità dei Micheliti – *che il Signore, attraverso san Michele, le abbia assegnato l'incarico di Pastore, di padre e di guida per il popolo santo della Chiesa. Così, come quindici secoli fa l'Arcangelo rivelò che era stato Dio stesso a consacrare questa grotta, allo stesso modo ventisette anni fa lei fu scelto e consacrato nella potenza dello Spirito Santo*». Il porporato, lieto e grato per l'invito, ha incentrato la sua riflessione sulla necessità di gridare al mondo quel *"Quis ut Deus"* che si traduce nell'impegno dei credenti a farsi, sull'esempio del Guerriero divino, «*sentinelle coraggiose della verità, difensori forti della giustizia e umili custo-*

di del povero» (*vedi approfondimento a pag. 18*).
A queste parole hanno fatto eco quelle del Pastore locale, **mons. Franco Moscone**, il quale ha invocato il "coraggio della pace": «*L'Arcangelo, nostro condottiero, e il suo esercito vittorioso disarmi i nostri pensieri, disarmi i nostri cuori, disarmi le nostre mani, disarmi i nostri portafogli, disarmi la dittatura del denaro e di un mercato disumano, e armi i nostri cuori con il coraggio e l'amore*» (*vedi approfondimento a pag. 20*). L'Arcivescovo ha presieduto il suggestivo rito della spada, guidato la processione, officiato i Divini Misteri a conclusione della solenne giornata. Al vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano, infine, è stato affidato il compito di chiudere i Festeggiamenti liturgici in onore del Celeste Patrono. Il ***30 settembre***, **mons. Fabio Ciollaro** ha presenziato l'Eucaristia che, ormai da tempo, ha assunto valenza di ringraziamento: per il dono del "gran Principe", per lo svolgimento dei giorni a Lui votati, per l'impegno e la dedizione a servizio del santuario da parte del personale e dei volontari. Associandosi a queste intenzioni, con prece fidente il presule ha voluto consegnare alla custodia di san Michele tutti i sacerdoti, «*affinché restino sempre fedeli al Signore e alla sua Chiesa*» e le famiglie, una realtà «*dove si nota maggiormente l'insistente attacco del demonio*» (*vedi approfondimento a pag. 21*).
Dal ***13*** al ***18 ottobre***, i **sacerdoti "giovani"** micheliti che operano nella Provincia italo-elvetica si sono ritrovati presso il santuario garganico per trascorrere giorni di fraternità, di confronto, di spiritualità, di crescita. Un ritiro, insomma, di coloro che costituiscono il futuro della Congregazione e che, tuttavia, sono già parte del suo presente.

Si definiscono *zelatori* e *zelatrici* i membri di gruppi e associazioni che, con la preghiera e con l'azione diretta, procurano di diffondere particolari forme di venerazione e di culto: tra questi, un ruolo importante ricoprono gli appartenenti alla **Confraternita di San Michele**. Sparsi in più parti d'Italia e del mondo (nei paesi anglosassoni vengono detti "cavalieri"), questi fedeli esprimono la propria devozione non solo in specifiche e cadenzate riunioni, ma anche e soprattutto attraverso opere di evangelizzazione, di carità e di solidarietà. E, come ormai da lunga tradizione, si danno appuntamento a Monte Sant'Angelo in occasione del **Convegno nazionale**. Quest'anno il raduno si è svolto nei giorni ***22-23 novembre*** e ha visto l'adesione di numerosi confratelli. Oltre alle funzioni liturgiche, il programma prevedeva gli interventi di **p. Ernesto Della Corte**: il biblista ha, così, concluso il ciclo di meditazioni ispirate alla Scrittura proposte nel corso dell'anno.
Il legame tra Monte Sant'Angelo e Mont Saint-Michel ha origini secolari. Il santuario sito sull'isolotto normanno, infatti, è stato edificato 1300 anni fa *ad instar* (ossia a somiglianza) di quello garganico: l'agiografia dei due luoghi presenta medesimi elementi simbolici e "reliquie" (i sassi) prelevate della Sacra Spelonca pugliese furono inserite nelle fondamenta dell'edificanda abbazia francese. Nel nome del comune Patrono, i religiosi che reggono i due Sacrari hanno desiderato



celebrare il proprio **Giubileo**. L'evento è accaduto il ***6 dicembre***. Un nutrito gruppo di pellegrini, assistito dai sacerdoti e dalle suore della Comunità di San Martino, ha preso parte presso la Cappella della Riconciliazione alla "Preghiera per il Pellegrinaggio alla Porta Santa": durante il rito, il rettore Suchy, parlando della roccia che contraddistingue i due santuari, ha evidenziato che l'Arcangelo continuamente sprona tutti i suoi devoti a fondare la propria speranza su Cristo, roccia della fede, e li incoraggia a "ripartire" da Lui con l'animo affrancato dai pesi e dai macigni del peccato. Al canto delle litanie e in corteo processionale, i fedeli hanno raggiunto l'ingresso della Grotta dove, sostando alla soglia e prima di varcare la Porta, hanno recitato le formule giubilari. La celebrazione eucaristica seguente ha rappresentato il culmine spirituale e di comunione della giornata. Dinanzi anche alle autorità civili delle due città gemellate, è avvenuto, infine, un significativo scambio di doni, anzi… di "pietre": come successo tredici secoli fa, un sasso del Sacro Speco sarà portato a Mont Saint-Michel e una pietra del tempio normanno resterà presso il santuario da cui è partito il culto micaelico d'occidente. ■

Per visualizzare la galleria fotografica del Giubileo micaelico inquadra il QrCode

L'ORA DELLA MISERICORDIA... IN TV

Ogni giorno nella Sacra Grotta alle 15.00 si celebra l'**Ora della Misericordia**: la Coroncina, che Gesù affidò a suor Faustina Kowalska, è sublimata dall'esposizione del Santissimo Sacramento.
Presenza eucaristica e preghiera di perdono: due elementi che testimoniano l'amore di Dio e rafforzano l'identità della Basilica di San Michele quale anticamera del Paradiso (*"Haec est Porta Coeli"*) e primo Santuario della Misericordia (*"Lì dove si spalanca la roccia, saranno perdonate le colpe"*).
Si tratta di un appuntamento spirituale che richiama numerosissimi fedeli: fisicamente e attraverso il collegamento streaming.
Consolidando il profondo legame che unisce nella fede e nella fraternità i due Luoghi di

culto del Principe degli Angeli e del Santo Cappuccino con le stimmate, dal mese di agosto la Coroncina è trasmessa anche sull'emittente televisiva **Padre Pio Tv** (Canale 145 Dvb-T e 445 Dvb-S): uno strumento in più per far giungere il messaggio *"Quis ut Deus"* e la vicinanza dell'Arcangelo ai tanti fedeli e devoti sparsi in Italia e nel mondo.

FORESTERIA della Basilica Santuario di San Michele Arcangelo

Via C. D'Angiò - 71037 Monte S. Angelo (FG)
Tel. /Fax 0884562396
www.hotelcasadelpellegrino.it
info@hotelcasadelpellegrino.it

Accanto al Santuario di San Michele Arcangelo è ubicata una moderna struttura, centro di accoglienza e di spiritualità. Scopo principale della casa è l'ospitalità ai pellegrini e la promozione di attività spirituali e culturali.

ACCOGLIENZA

La struttura si presta ad accogliere numerosi ospiti (massimo 115 persone). Dispone di: 50 camere, tutte con doccia e servizi privati, telefono, TV color; bar; ascensori. La casa è aperta tutto l'anno per gruppi, famiglie e singoli in cerca di distensione fisica e sollievo spirituale.

RISTORO

Un'ampia, luminosa e confortevole sala ristorante offre la possibilità di avere, per tutto l'anno e ad un prezzo conveniente, i pasti preparati e serviti con grande cura. La sala dispone di un grande terrazzo dal quale gli ospiti possono apprezzare il clima della montagna, ed ammirare il panorama del promontorio garganico.

SPIRITUALITÀ

La foresteria è collegata internamente con la Basilica Santuario di San Michele e inoltre dispone di: cappella interna, sale per le conferenze e dibattiti. Si presta per esercizi spirituali, ritiri, incontri di formazione cristiana. Per i gruppi non organizzati vengono offerti momenti di preghiera, quali le Lodi, i Vespri e la Messa. Inoltre i Padri Micheliti assicurano la quotidiana assistenza spirituale.

CULTURA

Un grande e moderno auditorium (300 posti a sedere) e 4 sale per i gruppi di studio sono messi a disposizione per organizzare: convegni, congressi, corsi di studio e di aggiornamento, riunioni.

PADRI MICHELITI

Basilica Santuario di San Michele Arcangelo
71037 Monte S. Angelo (FG)
Tel. 0884561150 - Fax 0884568126
mail: info@santuariosanmichele.it
www.santuariosanmichele.it